



CRIMINI & MISFATTI

'Ci hanno rapinate', ma era una bugia
Prostituite denunciate dai carabinieri
Due prostitute albane di 20 anni, S.A. e T.Z., sono state denunciate dai carabinieri per simulazione di reato. Le due ragazze avevano dichiarato di essere state rapinate nella notte di giovedì scorso da due uomini che le avevano fatte salire sull'auto in via di Scandicci. I militari del Nucleo operativo sono risulati al proprietario della vettura e al suo amico, E.V. di 33 anni e L.G. di 50, senese, attraverso il numero di targa e in base ai riscontri hanno accertato che in realtà non commissero alcuna rapina. Le due prostitute si erano fatte pagare 50mila lire per la prestazione e avevano poi inventato di aver subito una rapina perché i due clienti non le avevano riaccompagnate in via di Scandicci dove erano state prese.

Derubato nell'albergo mentre dorme
Via il portafogli con 300mila lire
Impero Panella, 59 anni, nato a Quarti Sant'Elena (Cagliari) ma residente a Vipiteno (Bolzano), ha denunciato ai carabinieri di essere stato derubato in un albergo di Forte Romana. Panella ha raccontato di essere arrivato a Firenze la notte scorsa e di aver preso alloggio in una camera al pian terreno. Leri mattina, al risveglio, non ha più trovato il portafogli con 300mila lire e alcune ricevute.

Fermato dopo un furto e perquisito
Aveva una centrale telefonica abusiva
Ha rubato due valigie da un furgone parcheggiato in via Galliano, ma è stato visto dal proprietario del veicolo che l'ha bloccato consegnandolo agli agenti di una Volante C.C., siciliano di 27 anni, è stato poi sottoposto a perquisizione domiciliare e nel suo appartamento è stata trovata una vera centralina telefonica perfettamente efficiente con la quale il giovane poteva inserirsi nelle comunicazioni via cavo. Il materiale era stato rubato da un'auto di servizio della Telecom. C.C. in casa aveva anche 4 travel-check «risultati rubati a un turista tedesco ad agosto».

Ladri negli studi di due notai
Ma non fanno in tempo a rubare
I soliti ignoti hanno tentato di compiere un furto negli studi dei notai Francesco Morata e Francesco Degli Innocenti, nel viale Lavagnini 14, ma non ci sono riusciti. È probabile che i ladri siano entrati in azione nella notte a cavallo fra domenica e lunedì, cercando di scassinare le serrature dell'ingresso. L'allarme è stato dato al «113».

La madre lo scopre con l'hhashish
Scoppia la lite, arriva la polizia
Gli agenti di una Volante sono intervenuti lunedì sera in un appartamento di via Zanardelli per una lite in famiglia. Una donna di 46 anni ha detto di aver trovato una dose di hashish nascosta precedentemente in casa dal figlio, che al momento dell'arrivo della polizia era assente. Rintracciato poco dopo, il giovane, che ha 23 anni, ha dichiarato di fare uso personale della sostanza stupefacente e di aver distrutto la dose che era stata trovata da sua madre.

OMICIDIO CUTULI: SANTO GATTO SCARCARATO, MA RIMANE L'INDIZIATO NUMERO UNO

Cellulari & tragitti, intrigo da svelare

Gli investigatori non sono convinti dell'alibi del camionista. Verifiche su telefonate e spostamenti

Servizio di Mario Del Gamba
Leri mattina era anche in televisione a raccontare, per l'ennesima volta in pochi giorni, la sua disavventura di «presunto assassino» rimasto in carcere 50 giorni prima di essere rimesso in libertà perché il suo alibi è stato finalmente confermato da una albergatrice «sostituita». Santino Gatto, l'autotrasportatore di Crotona che è stato sospettato di aver ucciso a Dicomano l'amico e compagno Giuseppe Cutuli, detaglia i motivi per cui è rimasto due giorni a Firenze insieme al muratore, illustra gli spostamenti in auto, precisa gli orari, insiste sulla sua versione: «con Giuseppe sono stato insieme fino alle 22 circa di martedì da Pontassieve, abbiamo raggiunto piazza Beccaria. Lì aveva lasciato parcheggiata la sua Lancia Thema, lì ci siamo salutati ed io mi sono diretto verso l'autostrada diretto prima a Bologna e poi a Rimini dove ho dormito in albergo... Come faccio io a sapere perché e da chi Giuseppe è stato poi ammazzato un ora dopo a Dicomano?».

Ma questa ricostruzione dell'ultima sera in vita di Giuseppe Cutuli continua a non convincere gli inquirenti, i quali precisano che Santino Gatto è stato scarcerato ma rimane sempre indagato per omicidio volontario. Perché quell'alibi, confermato con tre settimane di ritardo dall'albergatrice di Miramare di Rimini, copre solo una parte della serata e non segnala completamente l'autotrasportatore calabrese. Ecco perché gli investigatori dei carabinieri stanno passando al setaccio la versione dell'indiziato, controllando tempi e orari, verificando percorsi, spogliando tabulati della Telecom e preparando una mappa dei ponti radio su cui

quella sera sono «transitate» le telefonate con i cellulari di Gatto e della vittima. Verifica dei percorsi e carabinieri, utilizzando una Mercedes dello stesso tipo di quella che aveva Gatto, stanno controllando i tempi di percorrenza per raggiungere Forlì (da dove il calabrese ha chiamato, alle 24,07, l'albergo di Rimini impegnando il ponte radio di Forlì-stadio) sia passando dall'autostrada, sia raggiungendo la Romagna attraverso il passo del Muraglione. Insomma, dovendo far luce su un omicidio, gli inquirenti non tralasciano nessuna pista per cui cercano riscontri al racconto di Gatto ma vagliano anche l'ipotesi che l'autotrasportatore possa essere arrivato a Forlì dal Mugello.

«E' una verifica che stiamo facendo anche per seguire un'altra pista ipotizzando che il vettore assommo dopo aver ucciso Cutuli in località Carbonile di

Dicomano abbia fatto perdere le sue tracce allontanandosi dalla Toscana dal passo del Muraglione».

La telefonata. Un'altra incognita che rende più intricato il giallo del delitto di Dicomano è dovuta ad alcune telefonate che mettono in dubbio la versione dell'indiziato. Secondo il racconto di Gatto, verso le 21 circa, si è ritrovato con Cutuli e con la sua Mercedes hanno raggiunto un bar di Pontassieve (circostanza confermata da due ragazze che li hanno visti insieme nel bar fino alle 21,45 circa). Ma dai tabulati della Telecom risulta che alle 21,24 Gatto ha chiamato l'amico con il cellulare impegnando il ponte radio di Covoeciano. Cinque minuti dopo, alle 21,29, e Cutuli che chiama Gatto sul cellulare impegnando il ponte radio di via Pietrappiana.

Paura nella notte
Erano solo petardi

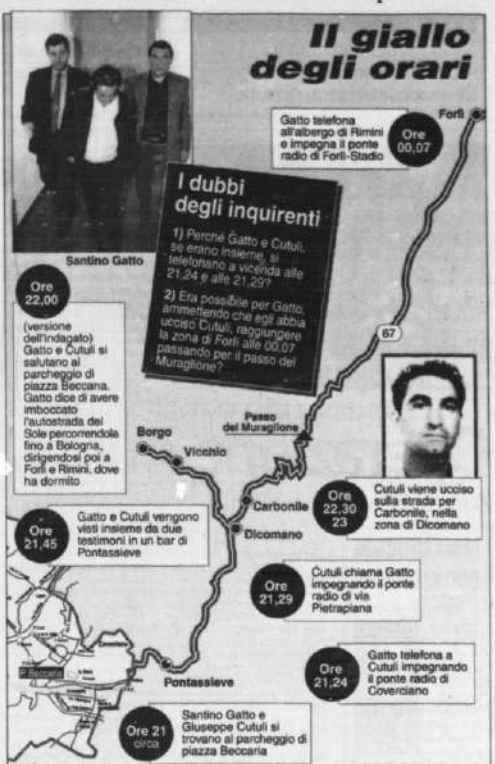
Due esplosioni, in rapidissima successione. Verso le 23,30. Sembravano proprio bombe nel silenzio della notte, così gli abitanti della zona di Gaviniana sono scesi in strada. Un testimone ha raccontato alla polizia di aver visto due giovani scendere da un fuoristrada, all'altezza dei giardini difronte alla banca, poi accendere la miccia e scappare. Dopo qualche secondo i due schiantati tremolanti. In molti hanno pensato a un attentato e hanno chiamato il «113» e le ambulanze. Gli agenti hanno accertato in breve che si era trattato solo di due petardisti improvvisati. Un capodanno anticipato, lo scherzo stupido di un paio di burioni insomma. Nessun danno.

Se sono insieme in macchina perché si telefonano? Gatto ha spiegato che è stato il muratore a chiedergli di utilizzare il suo cellulare per controllare se gli funzionava la segreteria telefonica. «Ho essere ma non ci convinceva un tale, tanto più che le chiamate transitate da due ponti radio diversi» commentano gli investigatori. Alle 21,42 comunque i due calabresi sono certamente insieme perché chiamano a Prato il cognato di Cutuli e ci parlano entrambi impegnando nuovamente il ponte radio di Covoeciano. Come mai? Sono tornati indietro verso la periferia? Gatto assicura di no: «Da Pontassieve siamo tornati a Firenze e abbiamo raggiunto piazza Beccaria».

Sempre a proposito di telefonate il tabulato del cellulare di Gatto ha registrato quattro chiamate, rimaste senza risposta, su numero di Cutuli, giovedì 5 ottobre, «due giorni dopo il delitto. Una prova della sua innocenza o un escastrage per crearsi un falso alibi?»

«Ho essere ma non ci convinceva un tale, tanto più che le chiamate transitate da due ponti radio diversi» commentano gli investigatori.

«Ho essere ma non ci convinceva un tale, tanto più che le chiamate transitate da due ponti radio diversi» commentano gli investigatori.



IN VENDITA DROGA 'TAGLIATA' MALE
Eroina killer sul mercato
Stroncato un trentenne

L'eroina-killer ha ucciso ancora. Lunedì sera un uomo di 36 anni, Stefano Stiatessi, è stato trovato morto nella camera dove viveva in affitto, in un palazzo di via Reginaldo Giuliani. Accanto al cadavere sono stati trovati anche una siringa sporca di sangue e altri oggetti solitamente utilizzati per iniettarsi la droga. A scoprire il corpo di Stiatessi è stato un suo amico che, secondo quanto ha dichiarato alla polizia, dopo aver trascorso parte della serata con lui si era momentaneamente allontanato dalla camera per andare a bere. Al suo ritorno, Stefano Stiatessi era già privo di sensi. L'amico allora ha telefonato al «113» e al «118», ma l'intervento dei volontari della Misericordia di Rifredi e la somministrazione di ben dieci fiale di «Narcano» non sono serviti a evitare la tragedia. Le pratiche di rianimazione sono andate avanti per circa un'ora. Il cadavere di Stefano Stiatessi, riconosciuto dalla moglie dalla quale era separato, è stato poi trasportato all'Istituto di Medicina Legale per l'autopsia. Gli agenti della Scientifica intervenuti in via Reginaldo Giuliani hanno sequestrato la siringa nella quale erano ben visibili tracce di liquido e di sangue per sottoporle agli accertamenti di laboratorio. È probabile che l'eroina che ha ucciso Stiatessi appartenga al tipo composto in città già da circa un mese. Si tratterebbe di droga del tipo «brown sugar», forse di provenienza turca, che ha una maggior concentrazione di principi attivi (26-27 per cento rispetto al 7-8 per cento riscontrati di solito finora) e che quindi è molto più pericolosa perché meno «stagliata». Nei giorni scorsi gli agenti dell'Ufficio di prevenzione generale della Questura ne hanno sequestrate molte dosi ad alcuni spacciatori nordafricani arrestati in centro.

LA CORTE DI CASSAZIONE ANNULLA IL PROVVEDIMENTO DEL TRIBUNALE DEL RIESAME CONTRO LA SCARCARAZIONE
Libertà per Pacciani: adesso è tutto da rifare

I giudici dovranno riconsiderare lo stato di salute e l'età del detenuto. Gli avvocati del contadino: «Si comincia a ragionare»



Pietro Pacciani con l'avvocato Fioravanti

A poco più di un mese dal processo di secondo grado per esaminare il ricorso per grazia del contadino Pietro Pacciani contro la condanna all'ergastolo, la corte di cassazione rimanda nelle mani dei giudici fiorentini anche la patata bollente della concessione o meno degli arresti «mutilati all'agricoltore di Mercatello indicato come il «mostro di Firenze».

Commentando la decisione della suprema corte, gli avvocati Pietro Fioravanti e Rosario Bevacqua, si sono detti soddisfatti del risultato ottenuto. «Per lo meno si ricomincia a ragionare anche se bisognerà attendere la motivazione della decisione. Ma è molto probabile che l'annullamento dell'ordinanza del tribunale della libertà di Firenze, con rinvio ad un nuovo collegio, sia collegato a due punti cardine del nostro ricorso: non solo i giudici non

avevano correttamente interpretato la relazione medica che considerava del tutto incompatibile lo stato di detenzione con le sue condizioni di salute, ma non avevano affrontato neanche la questione relativa all'età dell'imputato che ha superato i settant'anni».

Può darsi che l'incognita sulla motivazione dell'annullamento possa essere risolta entro un paio di settimane trattandosi di decisione legata ad un imputato detenuto. Di certo, nel frattempo, procura e difensori si preparano a scontrarsi nuovamente. L'una a sostenere che Pacciani deve restare in carcere perché è sempre da considerare un uomo pericoloso sotto due profili: la possibile reiterazione dei reati (potrebbe essere ancora in possesso della Beretta calibro 22) e le possibili intimidazioni nei confronti di alcuni testimoni chiave. Gli altri, i difensori, a insistere che Pacciani, ancora detenuto nel centro clinico del carcere di Pisa, è ad alto rischio di infarto e che le sue condizioni vanno peggiorando sempre più.

ERAPINA
Due banditi armati di un coltello
assaltano l'«Ambrosiano Veneto»

Il periodo natalizio è tradizionalmente a rischio di rapine e anche ieri ne è stata messa a segno una nell'agenzia del «Banco Ambrosiano Veneto» in via Lungo l'Affrigo. Due banditi armati di coltelli e di cui uno con il volto coperto da una sciarpa sono entrati nel salone verso le 13 minacciando gli impiegati e sette clienti, ma sono riusciti a impossessarsi di appena tre milioni di lire. Prima di fuggire, i rapinatori hanno chiuso gli impiegati nell'ufficio del direttore. Le indagini sono state affidate alla quarta sezione della Squadra Mobile. Quella ai danni del «Banco Ambrosiano Veneto» è la seconda rapina perpetrata in un istituto di credito nelle ultime 48 ore. Lunedì pomeriggio, infatti, un altro colpo era stato messo a segno nell'agenzia di via della Cernaia della «Cassa di Risparmio di Firenze», dove tre banditi armati di un traliccio erano riusciti ad araffare 30 milioni.

(Mario Del Gamba)

IL DELITTO IN OCEANIA

Condannata all'ergastolo la temana che fece uccidere il marito in un rito voodoo

Servizio a pagina 10

PARLAMENTO

Stop a sorpresa al ritorno dei Savoia

Servizio a pagina 3



UNA RICERCA INTERNAZIONALE

Aids, c'è una speranza. Tre molecole riuscirebbero a inibire l'azione del virus

Servizio a pagina 10

LA CONSULTA DA' TORTO A MANCUSO: LEGITTIMO IL «LICENZIAMENTO»

Polo: gli ex dc scelgono Dini

Solo Berlusconi e Fini vogliono il voto a febbraio, Maggioranza più ampia per il premier

TRUCIDATI Volevano assassinare Riina jr



(Foto Luca Moggi Pressphoto)

Servizi a pagina 3

ROMA — La data delle elezioni ha finito per lacerare il Polo che pure, ieri, si era trovato d'accordo nel respingere la proposta dell'Ulivo di votare a maggio. Ma con diverse motivazioni. Fini e Berlusconi insistono nel chiedere elezioni a febbraio, mentre Ccd e Cdu ritengono necessario che Dini porti a termine il semestre europeo. La frattura — maturata ieri durante una frenetica giornata di trattative e vertici — prenderà corpo oggi alla Camera che dovrà esprimersi sul «mandato» richiesto da Dini per guidare l'Europa. Gli ex dc del Polo voteranno la mozione dell'Ulivo e al tempo stesso presenteranno un proprio documento su cui dovrebbero confluire anche i voti del centrosinistra. Resterebbero quindi «isolate» An e Forza Italia che non intendono lasciare Dini a Palazzo Chigi e che oggi potrebbero astenersi su entrambe le mozioni. Per il governo Dini la giornata di oggi a Montecitorio potrebbe dunque significare un rafforzamento della maggioranza in cui, di fatto, entrerebbero anche Ccd e Cdu.

Servizi a pag. 2



PALERMO — Tre ordini di custodia cautelare sono stati notificati in carcere a Leoluca Bagarella, Antonio Calvaruso ed Antonio Mangano per la fida di Corleone (tre morti) del gennaio e febbraio scorsi. Bagarella ed i suoi presunti complici avrebbero compiuto i delitti perché aspettavano che una delle vittime volesse rapire Giovanni Riina, figlio del capo di Cosa Nostra. Le indagini sono state svolte dalla Dia che ha ottenuto informazioni «in diretta» da Antonietta Bagarella, grazie ad intercettazioni telefoniche.

Servizi a pagina 8

INTERROGATA A LUNGO UNA DONNA CHE ERA AGLI SCOPETI PRIMA DELL'ULTIMO DUPLICE OMICIDIO

Mostro, ora spunta una supertestimone

Svolta nell'inchiesta sui complici: nuovo indizi di colpevolezza contro un compagno di scorribande di Pacciani

TANGENTI Blitz dei giudici L'obiettivo è Romiti



Servizio di Amadore Agostini

FIRENZE — Quattordici delitti in cerca di complici. Per gli omicidi del mostro di Firenze in primo grado è stato condannato all'ergastolo l'ex agricoltore di Mercatale, Pietro Pacciani. Ma l'indagine non si è conclusa qui perché già il pubblico ministero Paolo Canessa aveva annunciato un «mostro bis» alla ricerca di eventuali complici. E ieri nell'ufficio del capo della Mobile fiorentina, Michele Giuttari, è stata ascoltata per oltre sei ore una misteriosa ragazza, la cui identità è stata tenuta assolutamente segreta dagli investigatori. Una testimone che aveva già rac-

contato la sua storia, pare nel 1985, in istruttoria e che, però, non era mai stata portata al dibattimento. Allora perché tutto questo riserbo? Forse perché una attenta rilettura degli atti processuali, anche di quelli che non sono mai entrati in aula, ha offerto alcuni nuovi punti investigativi. La ragazza a suo tempo avrebbe raccontato di aver notato una persona del posto aggirarsi nei paraggi degli Scopeti poche ore prima dell'omicidio della coppia di francesi l'8 settembre 1985. Si scoprirà più in là negli anni che quell'uomo era un «compagno di scorribande» del Pacciani, ascoltato anche al processo. Una testimonianza «dimenticata» e che in oltre sei ore è stata puntualizzata.

Alla Mobile si continua a credere nel Pacciani mostro. Eppure sono in molti a pensare che non abbia fatto tutto da solo, che abbia avuto complici almeno in tre dei sette duplici omicidi per cui è stato condannato. Appunto gli Scopeti, Montespartoli e Vicchio. Se non proprio complici, almeno persone che lo hanno «favorito». All'interrogatorio fiume, che era iniziato alcuni giorni fa e che era stato successivamente aggiornato a ieri, la ragazza era accompagnata dal suo legale di fiducia, l'avvocato Aldo Colao. Nella stanza di Giuttari c'era anche l'ex capo della Sam, Ruggero Perugini, adesso ufficiale di collegamento

della Dia con l'Fbi a Washington. La sua presenza è stata definita «occasionale», certo è che Perugini è probabilmente l'uomo che conosce quegli atti meglio di chiunque altro. Iniziatore alle 9,45 di ieri mattina, l'interrogatorio si è protratto senza interruzioni fino a metà pomeriggio ed è stato costellato da momenti drammatici. Alla vista di certe immagini che la polizia le ha mostrato per inquadrare la scena del delitto, la ragazza è rimasta sbalordita. Un filone importante, dicono in Questura, quello imboccato per individuare eventuali personaggi che sono stati al fianco del mostro di Firenze, in quelle drammatiche notti di sangue.

ROMA — Un blitz di qualche ora per il procuratore di Torino, Marcello Maddalena «in trasferta» alla Procura romana. Il magistrato, accompagnato da due sostituti, si è incontrato ieri pomeriggio con il pubblico ministero del processo Intermetro, Francesco Misiani e con il procuratore Michele Coiro. L'incontro, nel corso del quale tra i magistrati sarebbe avvenuto anche uno scambio di documenti, potrebbe riguardare le indagini sulla Fiat. Mentre i giudici di Torino stanno cercando di fare luce su presunte irregolarità nei bilanci dell'azienda torinese e si parla con insistenza di imminenti richieste di rin-

me- rap- o. Il usa- zia ibile erno richt a re- i nei : per

riale npa- se di con- messa Se e

a sia meta in ri- ta da opo- nente acri- ruro- zzar- ngli- line- i di ffetti azio- nmen- tati della anità l'av- euro- o da- mbio uanto loro e da-

o la inda- spac- quella rebbe si che argo- sca- richt. zioni ebber- serria- nci- l'eu- vento litica idogli i ipoi- ai di

LA BEFFA DELL'ACQUA

«Non bisogna pagare due volte»
La Federconsumatori all'attacco
con un esposto e un ricorso

Servizio a pagina IV

LA PROTESTA

La Pantera
torna in strada
traffico in tilt

Servizio a pagina V



NOMADI

Pronto il regolamento dei campi
Ecco il decalogo di buona condotta
per gli insediamenti periferici

Servizio a pagina V

LAZZO VECCHIO e Mr. Major a turista»

«...ca ci sarà ancora...», ha detto
Dini sorridendo. «Sono sicu-
ro che invece c' incontreremo
come ora», ha replicato
Major.

Prima di ripartire per Londra,
il premier britannico ha volu-
to visitare almeno una parte
degli Uffici. A fare gli onori
di casa, insieme a Lamberto
Dini, questa volta è stato an-
che il sindaco Mario Primice-
rio, che in mattinata aveva
mostrato a Major una testi-
monianza storica molto parti-
colare: il registro degli ospiti
illustri di Firenze con la fir-
ma della Regina Vittoria, in
visita a Firenze nel 1888.

Antico e Bennucci a pag. III



LA STORIA

Blitz del preside
anti occupazione
sette in condotta
agli studenti

Servizio di
Claudio Contraffatto

Voi occupate? E io vi do 7
in condotta. La sanzione
è stata prospettata dal
preside dell'Istituto tecnico Vol-
ta di Bagno a Ripoli, Ciro De
Luca, dopo i primi tre giorni di
occupazione della scuola da
parte della stragrande maggio-
ranza degli iscritti. «Proporrò
la misura ai consigli di classe,
da impartire agli studenti che
vorranno continuare a impedire
il normale svolgimento dell'atti-
vità scolastica. È un dovere da
parte mia per rispettare la legge
e per difendere il diritto di colui
che non concorda con l'oc-
cupazione». De Luca, insomma,
vuole mettere i promotori
dell'«occupazione» di fronte
alle proprie responsabilità. Sul
fronte studentesco l'iniziativa
del capo dell'istituto non è stata
considerata in chiave di filoso-
fia didattica. Alcuni dei compo-
nenti degli otto comitati che
hanno cercato di dare una certa
organizzazione alla protesta,
hanno voluto far sentire la pro-
pria posizione mentre erano in
attesa dell'assemblea che dove-
va pronunciarsi sulla continua-
zione della manifestazione e sul-
la ventilata sanzione discipli-
nare. Intanto hanno precisato
che, in linea di massima, tutte le
componenti studentesche del
Volta sono state compatte nel
promuovere l'occupazione, poi
hanno espresso la loro preoccupa-
zione per il pronunciamento
del preside. Tommaso: «Aspetto
il voto dell'assemblea ma perso-
nalmente lo considero un ricor-
so». Giovanni, più concreto: «Il
preside farà decidere ai consigli
di classe dove gli studenti, in
fatto di disciplina, non hanno
voce in capitolo, per cui il sette
andrà non necessariamente a chi se
lo merita. Potrebbero essere es-
clusi, ad esempio, i diplomandi
che ne verrebbero gravemente
danneggiati». Michele, invece,
è fuori dal coro. Trova corretto
l'atteggiamento del preside che
vuol mettere il singolo studente
davanti alle proprie responsabi-
lità derivate da precise scelte.
Oggi una ulteriore assemblea
deciderà la prosecuzione
dell'occupazione che potrebbe
prolungarsi anche durante i
giorni festivi. Che cosa chiedo-
no gli studenti? Oltre alle rive-
ndicazioni manifestate dai colle-
ghi di tutta Italia, ci sono i pro-
blemi dell'istituto: attività in-
tegrative fuori orario; una pale-
stra praticabile; più ore di siste-
mo e personale per gli antidop-
pati. E anche di non prendere 7
in condotta.

INTERROGATORIO-FIUME IN QUESTURA PER UNA MISTERIOSA TRENTENNE Mostro, una donna accusa

«Ho visto Pietro Pacciani sul luogo dell'ultimo omicidio insieme a un altro uomo»

Nell'inchiesta-bis sul «mo-
stro» spunta un supertestimo-
ne. Si tratta di una donna sulla
trentina che è stata interrogata
ieri in questura per sei ore:
dalle 9,30 alle 16,15. La teste
ha parlato di fatti relativi
all'ultimo duplice omicidio
del «mostro», quello del set-
tembre '85 agli Scopeti.

L'interrogatorio è stato
condotto dal nuovo capo della
Mobile Michele Giuntari che
sta rileggendo tutte le carte in
vista del processo di appello
che inizierà il 29 gennaio
prossimo. La ragazza è stata
sentita alla presenza del suo
legale di fiducia, l'avvocato

Aldo Colao, parte civile al
processo Pacciani per la fami-
glia Mainardi.

All'uscita dalla Questura l'avo-
vocato Colao si è limito a
confermare di aver «assistito
una persona nella sua veste di
legale e di essere strettamente
vincolato al segreto istrutto-
rio».

Secondo indiscrezioni, la per-
sona interrogata sarebbe stata
sentita nell'ambito delle inda-
gini sui presunti complici di
Pietro Pacciani, avviate dopo
la condanna all'ergastolo di
quest'ultimo per sette degli ot-
to duplici omicidi del mania-
co.

Agostini e Del Gamba a pag. II

Maxi rissa alla partita Squalificati 20 calciatori

Week-end di calcio e pugni nei campionati giovanili. All'Isolotto e a Vinci due partite sono state sospese a pochi minuti dal-
scadere per lo scoppio di furibonde risse fra giocatori in campo e
genitori sugli spalti. In Isolotto-Firenze Sud (Under 21) il corpo
a corpo è nato dopo uno scontro di gioco fra due giocatori. E la
sore del giudice sportivo è calata inesorabile: partita persa a
entrambe le squadre, dieci squalificati per parte e inibizione per
l'allenatore del Firenze Sud, oltre a una forte multa all'Isolotto
per non aver tutelato a dovere l'ordine pubblico.

In Vinci-Novoli (Allievi) stesso scenario, salvo le sanzioni dis-
ciplinari, ancora da decidere in attesa del referto arbitrale. Un
pomeriggio di ordinaria violenza alla faccia dello sport. Episodi
che si commentano da soli e che la dicono lunga sull'esaspera-
zione dei campionati giovanili, dove ormai conta solo la vittoria.

Servizio a pagina VIII

1 Un teste sostiene di aver visto Pacciani in auto con un uomo agli Scopeti l'8 settembre 1985 pochi minuti prima dell'ultimo delitto. Chi era

2 Poco dopo il delitto degli Scopeti l'ottico Ivo Longo sostiene di aver visto Pacciani su una berlina grigia, non sulla sua Ford: un suo amico possedeva un'auto

3 Il 22 ottobre dell'81 a Calenzano, dove furono uccisi Stefano Baldi e Susanna Cambi, qualcuno vide un uomo stravolto fuggire a bordo di un'Alfa Romeo rossa: l'identikit corrisponde a quello di un amico di Pacciani. La stessa Alfa compare anche nel delitto di Vicchio (1984).

4 Durante un'udienza del processo, Renzo Fontini, padre di Pia, uccisa dal mostro, riconosce in un uomo di San Casalino, anche lui amico di Pacciani, la stessa persona vista a Vicchio pochi giorni prima del delitto



Pacciani e i "complici"

SEI ORE DI INTERROGATORIO, A TRATTI DRAMMATICO, PER LA NUOVA SUPERTESTIMONE

«Ho visto Pacciani. E non era solo»

Nel racconto della donna nuovi inquietanti particolari sugli omicidi delle coppiette. Bocche cucite in questura



L'avvocato Aldo Colao, a destra, mentre esce dalla questura accompagnato dall'ispettore Lamperi della squadra antimostro

Servizio di

Amadore Agostini

Sei ore di interrogatorio, dalle 9,30 del mattino alle 16,15 di ieri pomeriggio. A tratti anche drammatico. La tensione nell'ufficio del nuovo capo della Squadra Mobile, Michele Giuttari, ha raggiunto punte altissime: la testimone è uscita sconvolta. Ha dovuto frugare nei ricordi di dieci anni fa, ha dovuto tirar fuori episodi ormai sbiaditi. Ma la sua testimonianza era troppo importante per inquadrare l'ultimo omicidio attribuito al maniaco delle coppiette, quello dei due ragazzi francesi uccisi l'8 settembre 1985 agli Scopeti di San Casciano. La ragazza infatti avrebbe messo a verbale allora un racconto che suonava all'incirca così: ho visto un tale (risulterà essere uno dei «compagni di merenda» di Pacciani), proprio sul luogo dove poche ore più tardi i due ragazzi sarebbero stati trucidati.

Da una attenta rilettura non solo delle carte processuali,

ma anche di quelle che in aula non sono finite mai, erano saltati fuori alcuni buchi neri che Giuttari sta cercando di riempire. E questo è uno di quelli. E' stata definita «normale attività investigativa» dal capo della Mobile che non ha voluto neppure confermare che si trattava dell'indagine sul mostro di Firenze. Ma, secondo le indiscrezioni, la ragazza sentita alla presenza del suo legale di fiducia, l'avvocato

Aldo Colao, parte civile al processo Pacciani per la famiglia Mainardi, avrebbe puntualizzato un racconto già fatto. E pare addirittura in epoca non sospetta. Ecco dunque che la sua testimonianza assume un valore ancora maggiore. Certo per lei non è stato facile rivedere le foto di quei luoghi, dello scempio fatto dal maniaco su quei poveri corpi. Ma era necessario per gli investigatori recuperare una te-

stimonianza evidentemente piuttosto importante.

All'uscita dalla Questura l'avvocato Colao si è limitato a confermare di aver assistito a una persona nella sua veste di legale e di essere strettamente vincolato al segreto istruttorio. Ancor meno ha dichiarato il capo della Mobile che non ha voluto neppure confermare che si trattava di una donna.

Non è il primo interrogatorio che la squadra Mobile ha fatto recentemente nell'inchiesta del maniaco. Gli investigatori hanno sentito diverse persone e molte altre verranno convocate in questura nei prossimi giorni.

All'interrogatorio ha preso parte, ma solo come osservatore, anche Ruggero Perugini, l'ex capo della squadra antimostro poi trasferito a Washington. Certo il filone imboccato sembra essere piuttosto promettente. Della colpevolezza di Pietro Pacciani la pubblica accusa non sembra nutrire dubbi, ma pare possibile che in almeno tre duplici omicidi il maniaco non fosse solo.



Pietro Pacciani in un momento della sua disperata autodifesa durante il processo nell'aula bunker

si aggirava con fare circospetto intorno ai giardini. Eppoi lo rivede alla stazione, nello stesso atteggiamento, vicino al bar dove Pia aveva cominciato a lavorare nel giugno del 1984. Dunque è possibile che se, come afferma la sentenza, Pacciani uccise Pia Rontini e Claudio Stefanacci la sera di domenica 29 luglio, già un anno prima del delitto degli Scopeti si serviva di un compare che lo spalleggiava. E allora i sospetti si allargano, si ampliano anche agli altri omicidi precedenti e si arriva fino al 22 ottobre 1981 quando a Calenzano, nell'assassinio di Susanna Cambi e Stefano Baldi, appare un altro ambiguo personaggio su un'Alfa Romeo rossa (un'auto simile compare anche nelle indagini sul delitto di Vicchio) che gli inquirenti

sospettano aver preso parte alle «merende» di Pacciani. E' possibile che già da allora il «mostro di Firenze» fosse affiancato da qualcuno (sempre però con ruolo subalterno, come ritengono gli inquirenti)?

E' in questi misteri che si compie l'inchiesta di Canessa, con la politica dei piccoli passi, che poi è risultata vincente nel processo in corte d'assise a Pietro Pacciani.

L'ENIGMA IRRISOLTO

Sedici vittime, ma quanti sono i mostri? Misteriose presenze sui luoghi dei delitti

Servizio di

Mario Del Gamba

Renzo Rontini, il papà di Pia, l'ha sempre detto: «se Pacciani è il mostro non sempre e ovunque ha agito da solo». Dopo la condanna all'ergastolo dell'agricoltore di Mercatale anche il procuratore, Vigna, dichiarò che il processo aveva smascherato falsi testimoni e rinfocolato i sospetti di possibili favoreggiatori. Ancora più convinto del suo capo che Pacciani abbia avuto degli appoggi esterni, da «amici di merenda» non direttamente implicati negli omicidi come complici, è il sostituto procuratore Paolo Canessa che da mesi, anzi, da subito dopo il processo in corte d'assise, ha aperto

una inchiesta-bis sui delitti del serial killer. Ipotesi di reato: favoreggiamento reale. Ma talvolta pare che gli sviluppi delle indagini, condotte ancora e sempre dalla squadra antimostro, hanno fatto intravedere possibili episodi di favoreggiamento che potrebbero sconfinare direttamente nella complicità.

Sempre fra gli «amici di merenda»? Anche ma non solo. Oltre a loro è sbucato fuori qualche nuovo ambiguo personaggio che ha fatto parte della combriccola capeggiata da Pacciani, e che non occasionalmente ha preso parte alla scorribande

notturne del sinistro clan.

Soprattutto uno che si è mosso sempre nell'ombra e di cui non si era avuto sentore nemmeno al processo ma che ora sta focalizzando gli accertamenti degli inquirenti.

E ancora una volta viene «radiografato» il delitto degli Scopeti, l'ultimo della tragica serie, una ricostruzione ancora più puntigliosa di quanto non fu fatto nella complessa istruttoria, verificando e ricontrollando i movimenti dei «compari» di Pacciani nei giorni immediatamente precedenti e immediatamente successivi a quella domenica 8 settembre '85. Ma con l'aggiunta di questo nuovo personaggio di cui, però, si sa ancora troppo poco. Ma che appare interessante al punto da essere considerato, po-

tenzialmente, in grado di aprire un nuovo capitolo di indagine, quel capitolo che dovrebbe coprire le lacune che, nonostante tutto, si è lasciato dietro il processo.

Ma è una pista difficile, irta di ostacoli, che forse potrebbero essere aggirati insistendo sui meno sconosciuti «amici di merenda», più certamente depositari dei segreti di Pacciani.

E allora torna opportuno il monito-appello di Renzo Rontini agli investigatori della squadra antimostro: «indagate su quello lì» (se indicando senza esitazione uno dei compari dell'agricoltore di Mercatale,

IL PROCESSO

L'appello a fine gennaio

Il 29 gennaio 1996 davanti ai giudici della corte d'assise d'appello si aprirà il processo di secondo grado contro Pietro Pacciani. A sostenere l'accusa sarà il procuratore generale Piero Toni. Dalla parte dell'imputato i due legali «storici», Bevacqua e Fioravanti. Nei motivi di appello gli avvocati hanno chiesto la rinovazione parziale del dibattimento. L'accusa ha chiesto la condanna di Pacciani anche per il delitto del '68.

IMMINI FATTI

ria Gioberti, è tentato in casa ito di accertamento di pensione. dro, cinquantenne in contanti,

li Natale, una ale Sanzio ed il lire. La fin stato confu-

orto nella sua lato da alcuni abilitato che la ma è stata tra- per l'autopsia

iggio d'Avellino, è annegato nella conda moglie e offeso gli ato ha tentato to bloccato e

Asa, via telecello Manzini giunto la serateffi Rossel-

di libertà per rrelo la borsa esa nel super-stata notata e

madri dell'Ol-fermato e de- stato emesso uestura di Pe-

te,,

(283 Jf)

ale

o

Verzala)

...i tuoi capelli, la mia passione.
"ROMANO"
PARRUCCHIERE PER SIGNORA
ESTETICA TOTALE
FIRENZE - Via del Podestà, 21
Tel. (055) 2047888

Anno 137 / numero 326 / L. 1.500

Fondata nel 1859

Venerdì 8 dicembre 1995

UNA PROROGA

Strage di Capaci I 41 imputati restano in carcere

Servizio a pagina 6



JUPPE' DISPOSTO A TRATTARE

Uno spiraglio in Francia Dopo 14 giorni di sciopero nominato un mediatore

Servizio a pagina 4

FLAUTO MAGICO

Movimentata l'apertura alla Scala

Servizio negli Spettacoli



IN ALTO ADIGE

Ubriaco alla guida di un Tir invade la corsia opposta e uccide quattro persone

Servizio a pagina 7

SEMESTRE UE: POLO DIVISO Dini «riunifica» la Dc Ma Berlusconi e D'Alema: «Bisogna votare presto»

ROMA — Dini porta a casa, per gli indirizzi di politica europea, il consenso del centro-sinistra, della Lega e di Cdc-Cdu e gli ex democristiani letteralmente esultano per quello che ritengono un grande risultato. In realtà il Polo conferma le sue divisioni (anche se Forza Italia e An hanno ritrattato le loro mozioni per non accentuare i contrasti) e resta irrisolto il nodo delle elezioni. Sia Berlusconi che D'Alema insistono per votare al più presto, tesi condivisa anche da Fini.

Servizi a pagina 2



Mario Cervi

La Camera ha dedicato un dotto dibattito al semestre italiano di guida dell'Unione Europea: ma pensava ad altro. Sui virtuosismi — in economia ed in politica estera — enunciati dal Presidente del Consiglio tutti tirano a parole, d'accordo se pure con qualche inquietudine critica.

zione — o non — della linea di condotta indicata da Dini nei suoi interventi. Linea di condotta che riteniamo possa essere così riassunta: entro il 31 dicembre il governo dei tecnici si dimetterà, onorando la promessa che Bertinotti aveva invocato e che è stata cortesemente concessa da Dini; dopodiché spetterà al Parlamento e al Capo dello Stato per determinare i futuri sviluppi della situazione, fermo restando che secondo il Presidente del Consiglio è meglio «rispettare» il semestre europeo. La Camera ha dato ragione a Dini, che esce rafforzato da quest'ennesimo exploit d'equilibrio.

Abbiamo visto delinearsi per lui o contro di lui, due schieramenti che poco nulla hanno a che vedere con le aggregazioni ideologiche e con le alleanze dichiarate. Da una parte i progressisti, la Lega, i cospiratori del Polo, e dall'altra Forza Italia Alleanza Nazionale Rifondazione Comunista.

Il partito del possibilismo elettorale del rinvio contro il partito delle elezioni a brevissimo termine. Il che conferma una verità collaudata: quando si arriva a questo dilemma, la paura delle urne che attanaglia sia la lega, sia gli eredi della Dc accusati nel centro destra agisce con prepotenza e prevale su ogni altra considerazione. I partiti maggiori dei due

Il voto di Galileo dalla Terra a Giove

Nel febbraio del '90 gira intorno a Venere

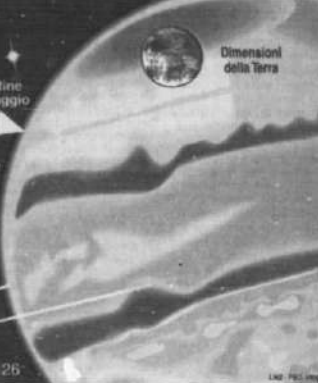
La nave Galileo parte dalla Terra nell'ottobre dell'89



ieri la fine del viaggio

Nel luglio del '95 viene lanciata la sonda verso Giove

Servizio a pag. 26



FINANZIARIA Ici e Tosap più pesanti dal '97

ROMA — Il Governo sta già preparando per i contribuenti il «regalo di Natale» per il prossimo anno. Una valanga di «caricari tributari» potrebbe infatti abbattersi, a partire dal 1997, sui cittadini italiani. La Commissione Bilancio di Montecitorio, nel corso dell'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria, si accinge a concedere una delega al governo per il riordino della finanza regionale attraverso misure che prevedono due addizionali, la devoluzione alle Regioni di una quota del gettito Iva, la reintroduzione di una imposta di soggiorno del 3%, la revisione dell'Iciap e della Tosap, l'aumento dell'Ici.

Nel dettaglio, il governo verrebbe delegato ad emanare, entro giugno prossimo, uno o più decreti legislativi volti al riordino del sistema di finanziamento di Regioni, Province e Comuni. La direttiva — secondo le anticipazioni — prevede che regioni ed enti locali possano istituire addizionali o sovrapposizioni non superiori al 20 per cento sui tributi propri e non superiori al 4% sui tributi erariali. Le addizionali dovranno essere finalizzate al finanziamento di progetti di investimento. La commissione Bilancio ieri ha anche dato via libera alle giocate del lotto nei bar, ristoranti e supermercati, sollevando la dura protesta dei tabaccai. Le licenze comunque saranno rilasciate nel limite del 10 per cento delle nuove concessioni.

Servizio in Economia

BUFERA SULLA FIAT: CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO DAI PM TORINESI «Tangenti, processate Romiti»

L'accusa dei magistrati ai vertici della casa automobilistica: falso in bilancio e frode fiscale

TORINO — Romiti alla sbarra: lo chiede la procura della repubblica che contesta all'amministratore delegato della Fiat Auto Paolo Cantarella. I fatti contestati dal procuratore aggiunto Marcello Maddalena e dai sostituti procuratori Giugliano Sandrelli e Giancarlo Avonati si sarebbero verificati tra la metà degli anni 80 e il 1992. Le richieste di rinvio a giudizio rappresentano l'atto conclusivo di una serie di indagini sui bilanci della Fiat «sviluppati» dalla procura torinese a partire dalla primavera del 1993, dopo la presentazione da parte di Cesare Romiti di un suo memoriale ai giudici milanesi

viazione, invece, per l'amministratore delegato della Fiat Auto Paolo Cantarella. I fatti contestati dal procuratore aggiunto Marcello Maddalena e dai sostituti procuratori Giugliano Sandrelli e Giancarlo Avonati si sarebbero verificati tra la metà degli anni 80 e il 1992. Le richieste di rinvio a giudizio rappresentano l'atto conclusivo di una serie di indagini sui bilanci della Fiat «sviluppati» dalla procura torinese a partire dalla primavera del 1993, dopo la presentazione da parte di Cesare Romiti di un suo memoriale ai giudici milanesi

di conti di liberalità verso terzi». Si tratterebbe di una trentina di miliardi, poi utilizzati soprattutto per pagare tangenti. Impossibile che Romiti non fosse informato di queste importanti operazioni: è la tesi della procura, impossibile che le società abbiano agito autonomamente per iniziative di questo tipo e con queste implicazioni. Molto polemica la reazione del difensore di Romiti, avvocato Vittorio Chiusano, secondo il quale la decisione della procura è giunta inattesa e, soprattutto, è ingiustificata.

Servizi a pagina 3



DRAMMATICA AVVENTURA AD AREZZO Il telefono allunga la vita «Voglio morire»: salvato

AREZZO — Ha telefonato alla guardia medica per sapere se la dose di quei farmaci che aveva in casa fosse sufficiente a farlo morire. E il dottore di turno l'ha tenuto quarantacinque minuti al telefono per tentare di restituirgli la vita. Alla fine quell'uomo di 75 anni, solo e disperato per la perdita della moglie, è stato rintracciato e ora è in ospedale: salvo. Ma per trovare la casa dove abita è stata un'odissea. La guardia medica, mentre tentava di convincerlo a desistere dalle sue intenzioni, ha dato l'allarme. La polizia (nella foto) gli agenti che sono intervenuti è corsa subito, ma ci sono volute ore.

Servizi a pagina 5



L'INCHIESTA BIS PER TROVARE I PRESUNTI COMPLI. DRAMMATICHE TESTIMONIANZE Mostro, un suicidio impossibile

Impiccato, ma toccava terra con i piedi. La figlia sentì Pacciani che lo minacciava



FIRENZE — Sullo sfondo dell'inchiesta-bis sui delitti del «mostro di Firenze», per dare la caccia ai presunti complici di Pietro Pacciani, spunta un nuovo filone. Che porta ad uno strano suicidio, un caso dai risvolti inquietanti tanto che gli inquirenti non escludono potrebbe addirittura nascondere un omicidio. Ma, prudentemente, si mettono le mani avanti: stiamo solo compiendo una doverosa verifica per dissipare certi dubbi, se non proprio sospetti, riproposti, durante il processo a Pacciani, da due drammatiche testimonianze. E' il suicidio di Renato Malatesta, marito di Maria Antonietta Spenduto

(nella foto), la «Tritilla» che Pacciani umiliò in udienza («puzava come una babbola e voleva che ballassi con lei il salto del capretto...») negando di averla «frequentata» assiduamente. La sera della vigilia di Natale del 1980, Renato Malatesta fu trovato impiccato nella stalla dietro casa a Spedietto di San Casciano. Ma toccava terra con i piedi. «Impiccarsi in quel modo è quanto meno improbabile se non impossibile» dice scettico un investigatore. Al processo venne fuori che Pacciani ed un suo «compagno di merende», il postino di Mercatale Mario Vanni, avevano avuto una relazione con

«Tritilla». La figlia di Malatesta, Laura, riferì che «qualche anno prima che il babbo morisse» aveva assistito ad un furioso litigio in cui Pacciani aveva minacciato il padre: «c'annuccio e l'impiccoco». Una vicina di casa raccontò di aver visto Pacciani e Vanni cacciare di casa Malatesta per restare soli con la moglie. A volte lo picchiavano. Intanto si è appreso che la super-testimone interrogata mercoledì ha confermato di aver visto il motorino di Pacciani in sosta vicino alla piazzola degli Scoopi in cui furono uccisi i due giovani francesi. La sera del delitto o il giorno prima.

Del Gamba a pagina 8

SI TORNA A INDAGARE SULLA MORTE DEL MARITO DI UNA DELLE AMANTI DEL PACCIANI

Mostro, l'ombra dell'impiccato

Il cadavere venne trovato nella stalla, ma toccava terra con i piedi. Alla ricerca del complice

Servizio di

Mario Del Gamba

FIRENZE — Dal riserbo impenetrabile calato sulla identità e sulle possibili rivelazioni fatte mercoledì agli investigatori dalla misteriosa supertestimone filtrano solo frammenti di notizie. Che portano non meglio precisati contributi alla politica dei piccoli passi che si è imposta l'inchiesta del pubblico ministero Paolo Canessa sui presunti complici di Pietro Pacciani. In effetti la supertestimone ha confermato di aver visto il motorino di Pacciani posteggiato a qualche metro dalla piazzola degli Scopeti dove l'8 settembre '85 il maniaco massacrò la coppia di turisti francesi. Non ricorda se fosse proprio la sera del delitto o il giorno precedente.

Sull'importanza della testimonianza gli inquirenti cercano di minimizzare: quello di mercoledì non è stato l'unico interrogatorio di questi giorni, anzi, di «persone informate sui fatti» ne sono state sentite almeno una decina. Sui risultati solo risposte vaghe motivate da prudenza: «è una riletura di certi episodi della vicenda-mostro che necessitano un approfondimento».

Ma in realtà le indagini sono in piena evoluzione ed ora hanno imboccato anche un nuovo filone che porta dritto ad un suicidio dai risvolti inquietanti, un caso troppo presto archiviato e che potrebbe nascondere addirittura un delitto. Sullo sfondo, Pietro Pacciani e uno dei suoi «amici di merenda», l'ex postino di Mercatale, Mario Vanni.

Gli inquirenti mettono le mani avanti: non c'è nessun indagato, stiamo solo compiendo una doverosa verifica per dissipare certi dubbi, forse trascurati, ma che il processo per i delitti del «mostro di Firenze» ha riproposto con due drammatiche testimonianze.

Il suicidio su cui si torna ad indagare è quello di Renato Malatesta, marito di quella Maria Antonietta Sperduto, detta «Tritilla», che Pacciani umiliò in udienza («puzzava come una babbola e voleva che ballassi con lei il salto del capretto...») per meschina vendetta, negando di averla «frequentata» assiduamente.

Renato Malatesta morì tragicamente la sera della vigilia di Natale del 1980. Un cognato lo trovò impiccato nella stalla dietro casa, in località Spedaletto, sulla via Chiantigiana. Ma fu un suicidio anomalo: l'uomo toccava terra

con i piedi. «Impiccarsi in quel modo è quanto meno improbabile se non proprio impossibile» ripete scettico un investigatore. Nei giorni scorsi nella stalla è stato anche compiuto un altro sopralluogo per ricostruire le modalità del suicidio. E si è avuta la conferma che «le cose non tornano».

Le testimonianze che al processo hanno collegato Pacciani, ma anche l'allora postino Vanni, con Renato Malatesta sono state delle figlia del suicida, Laura e di una vicina di casa, Gina Cencin.

Quest'ultima raccontò che Pacciani e Vanni andavano spesso a trovare la Sperduto e che talvolta Renato Malatesta veniva messo fuori dalla porta. Con le buone o con le cattive. «Quando arrivavano sentivo urla e strepiti». Laura Malatesta invece, riferì i suoi ricordi di ragazzina quando, «qualche anno prima che il babbo morisse», aveva assistito ad un furioso litigio durante il quale Pacciani aveva minacciato il padre: «t'ammazzo e t'impicco». Un'altra volta vide Pacciani che teneva fermo

il padre mentre lo «zio» lo picchiava. Ma anche altre testimonianze hanno tacerito che Pacciani e Vanni picchiavano il povero Malatesta per poter restare soli con la «Tritilla».



Pietro Pacciani mentre viene accompagnato in tribunale

IL DANDE DELLA GIOVANE DORME IN UNA VECCHIA AUTOMOBILE E VIVE IN CAPITAL. IN QUELLA CASA IO NON CI TORNO PIÙ.



ECCO COSA HA RACCONTATO LA SUPERTESTIMONE AGLI INQUIRENTI DURANTE L'INTERROGATORIO «La moto di Pacciani sul luogo del delitto»

«Era posteggiata vicino alla tenda dei francesi». La ragazza aveva già raccontato tutto alla polizia nell'85 ma al processo non fu sentita

Servizio di Amadore Agostini

«Non posso parlare. Non voglio parlare. Almeno per ora». La persona ascoltata per oltre sei ore l'altro giorno negli uffici del capo della squadra mobile, Michele Giuttari, ti guarda dritta in faccia, quasi con sfida, con i suoi occhi verdi, senza finzioni. Sembra provata da quell'esperienza, ma non intimidita. Fuzsuz, neri, un giubbotto alla moda la ragazza è in compagnia del suo uomo, un giovanotto atletico, cortese, piuttosto protettivo nei suoi confronti. Non forniranno alcuna indicazione sulla ragazza che sta vivendo una situazione davvero complessa e fastidiosa ed ha chiesto di poter mantenere l'anonimato. Lei ritiene anche di correre qualche rischio. Allora ha visto qualcosa di decisivo? In questo caso perché non è stata portata in aula? Perché del suo racconto non è stata fatta mai menzione? Forse la risposta è piuttosto semplice: perché la ragazza ha raccontato la sua storia nel 1985, quando Pietro Pacciani era un illustre sconosciuto. Quando i «mostri» erano altri e Pacciani era semplicemente un nome nell'ennesima lettera anonima. E di lettere nella vicenda ne sono sempre arrivate a migliaia. E ancora continuano ad arrivare. Un teste importante dunque, rivalutato dalla squadra mobile alla luce di altri interrogatori compiuti in questi giorni. E in preparazione di altri che verranno fatti nei prossimi. La

ragazza comunque avrebbe raccontato una verità che pesa come un macigno nell'inchiesta contro Pacciani. Si tratterebbe di una ulteriore conferma di ipotesi investigative già avanzate, che hanno anche trovato spazio e testimoni in aula. Si è detto che la ragazza avrebbe visto una persona sconosciuta sul luogo dell'omicidio di Scopeti, magari in compagnia di Pacciani. La notizia non ha trovato conferme. L'importanza del suo racconto invece starebbe nel momento di cui lei parla nella deposizione. Un paio di foglietti di racconto che adesso sono diventati quasi segreto di stato, ma che allora parlavano «semplicemente» di un motorino e di un'auto visti dalla ragazza esattamente sul luogo dell'omicidio degli Scopeti. E nelle ore immediatamente attorno a quelle dell'uccisione due che ragazzini francesi. Potrebbe essere stato lo stesso ci-

colomonte sequestrato diversi anni dopo all'ex agricoltore di Mercatale? E' questo che sembra pensare la squadra mobile ritegno con attenzione tutti i vecchi atti. Per quello che la testimone ha potuto ricordare a distanza di dieci anni frugando nella memoria, tutto tornerebbe. Persino la sella che la ragazza disegnò allora a chi la interrogava e che l'altro giorno ha riproposto esattamente (senza guardare l'originale) combacerebbe con quella del motorino di Pacciani. Sul colore si sono già accapigliati in aula accusa e difesa più di una volta. Segno anche di quanto sia considerato importante questo materiale in aula. Ma d'altra parte già un precedente accertamento peritale della polizia scientifica aveva accertato che quel motorino ha cambiato «pelle» diverse volte nella sua esistenza; gli strati di vernice si sommano l'uno sull'altro. La testimonianza della ragazza comunque è stata incrociata con il racconto di altre due persone, un uomo e una donna, che nei giorni scorsi hanno trascorso alcune ore negli uffici della Mobile (di fatto del mostro adesso si occupa in prima persona il nuovo capo della Mobile, Michele Giuttari, e tutta la Mobile), sempre in relazione allo stesso omicidio del 1985. E ancora sull'omicidio dei francesi. La polizia sta cercando di rispondere agli interrogatori sulla festa dell'Unità, i francesi c'erano? A che ora? Chi li ha serviti? E Pacciani era lì? Era lo stesso giorno?

«Cerco mia sorella scomparsa dal '74»

«La mia famiglia si è disgregata. Mio padre è stato assassinato, la mamma se n'è andata con un altro e mio zio è sparito nel nulla». Lo ha dichiarato Sergio Vinci, figlio ventinovenne del primo presunto mostro di Firenze, Francesco Vinci, a un settimanale. Sergio Vinci racconta di essersi rivolto a una agenzia per ritrovare la sorella Maria Cecilia, scomparsa dal 1974, quando fu uccisa da un'altra famiglia.

La mappa dei misteri

Calenzano: 22 ottobre '81
Dopo l'omicidio di Stefano Baldi e Susanna Carbi un uomo stralucido viene visto fuggire su un'Alfa Romeo rossa. L'auto corrisponde a un amico di Pacciani.

Montespertoli: 19 giugno '82
L'uomo Paolo Mainardi, ferito, riesce a mettere in moto l'auto e a tentare la fuga. Ma il mostro riesce a bloccarlo. Gli inquirenti sospettano che potesse non essere solo.

Vinci: 29-30 luglio '84
Anche in questo caso il mostro poteva non essere solo. Paolo Rostini ha riconosciuto in aula fra i testimoni una persona che aveva visto vicino al bar della figlia Pia nei giorni precedenti l'omicidio. A Vinci, in quei giorni, fu visto anche un uomo con una Alfa Romeo rossa già notata a Calenzano.

Scopeti: 8 settembre '85
Nella sentenza di primo grado la corte d'assise afferma che nell'omicidio dei due francesi il mostro non era solo. Chi basò il complote e con quale ruolo resta un mistero.

Vinci: 29-30 luglio '84
L'altro punto rimasto aperto nel processo di primo grado riguarda i «complici», i «francheggiatori», i «compagni di merende» di Pacciani. «Non v'è prova certa», scrive Ogibene nella sentenza, «che, in concreto, egli abbia agito veramente da solo, cioè senza l'aiuto di complici che possano averlo agevolato prima, durante e dopo l'azione criminosa. Anzi — conclude il giudice — nell'ultimo duplice delitto della serie vi è prova certa dell'esistenza di almeno un complice».

Il teste Lorenzo Nesi racconta di aver trascorso alle 22, poco prima dell'omicidio, Pacciani alla guida della sua auto con un passeggero a bordo.

Vento mezzanotte, dopo l'omicidio dei francesi, l'auto Ivano Longo dice di aver visto Pacciani a bordo di una berlina grigia. Un amico di Pacciani possiede un'auto simile.

LA CHIESTA DI

Caccia ai complici dei duplici delitti «Ecco perché il mostro non era solo»

Servizio di Marco Pratesi

«La verità di quella tragica notte è tuttora chiusa nelle bocche silenti dei suoi personaggi». Così il giudice Enrico Ogibene conclude il capitolo dedicato al delitto del '68 nella motivazione della sentenza di primo grado che ha condannato Pietro Pacciani all'ergastolo per sette degli otto duplici omicidi del mostro di Firenze. Già, sette e non otto. Il primo novembre '84, la corte assise Pacciani del delitto di Signa per il quale era già stato condannato Stefano Mele, marito di Barbara Locci uccisa insieme all'amante Antonio Lo Bianco. Il '68 dunque, rimane un mistero. Una lacuna che potrebbe provocare sconvolgimenti nel processo di appello che si aprirà il 29 gennaio prossimo. Se Pacciani non ha ucciso nel '68, ma in tutti i duplici omicidi successivi, come spiegare il passaggio di comicità? Perché è un punto fermo del processo che a sparare sia stata sempre la stessa «Beretta» calibro 22. Ma Pacciani non conosceva i carti. Non conosceva Mele, né i fratelli Vinci. Per spiegare il passaggio della pistola il pm Paolo Canessa ha dovuto compiere una vera acrobazia: affidare a Miranda, per Pacciani segno e ossessione di tutta una vita, il ruolo di «francheggiatore». Miranda abitava a Lastra a Signa, dove pure stavano i Mele e i Vinci e dove per forza doveva recarsi Pacciani prigioniero della sua ossessione. L'altro punto rimasto aperto nel processo di primo grado riguarda i «complici», i «francheggiatori», i «compagni di merende» di Pacciani. «Non v'è prova certa», scrive Ogibene nella sentenza, «che, in concreto, egli abbia agito veramente da solo, cioè senza l'aiuto di complici che possano averlo agevolato prima, durante e dopo l'azione criminosa. Anzi — conclude il giudice — nell'ultimo duplice delitto della serie vi è prova certa dell'esistenza di almeno un complice».

E' proprio quest'ultimo aspetto della vicenda che preoccupa di più gli inquirenti. E non solo in

due francesi e gettò i loro corpi nel bosco. Il teste Lorenzo Nesi ha riferito al processo di aver incrociato Pacciani alla guida della sua auto, una Ford Fiesta bianca, nei pressi di Scopeti alle 22 dell'8 settembre '84. Poco prima del duplice omicidio dei francesi. Accanto a Pacciani c'era un uomo. Il teste Ivano Longo ha raccontato di aver visto Pacciani alla guida di una berlina grigia due ore dopo. Un amico di Pacciani possedeva un'auto simile. Dunque, se Pacciani è il mostro, l'uomo che gli sedeva accanto, l'amico che poi gli ha prestato l'auto non poteva essere che il complice. Un uomo che è ancora libero.

LA SAM

Restano i dubbi legati al '68

L'inchiesta «mostro-bis» adesso è anche nelle sue mani. Il dottor Michele Giuttari, dirigente della Mobile da due mesi, ha ereditato parallelamente la direzione della Sam, la squadra antimostro. Coni è stato per i colleghi che l'hanno preceduto, Giuttari dovrà seguire in prima persona le indagini, ma a differenza degli altri avrà a disposizione pochissimo tempo. Il 29 gennaio comincerà il processo d'appello a Pietro Pacciani e i punti da chiarire sono ancora molti. Occorre far presto, ma nel contempo occorre non commettere passi falsi. L'impresa è tutt'altro che facile.

«Quella che stiamo conducendo è una normale attività investigativa — ha detto ieri mattina Giuttari — ed è necessario che ci lasciate lavorare con serenità». Intanto si apprende che le persone ascoltate durante l'inchiesta-bis sono già decine, alcune delle quali mai comparse finora negli atti del processo. Queste ultime, quindi, sono persone che si ritiene sappiano qualcosa, o che quantomeno potrebbero essere utili alle indagini. Fra le molte domande, allora, in questo momento se ne aggiunge un'altra: come mai la Sam si accorge dell'importanza di questi «nuovi testimoni» solo oggi, con il duplice delitto del '68 per giunta ancora tutto da chiarire? [a.n.]

IL PERSONAGGIO L'amica del «Vampa», una donna inquietante

Maria Sperduto lega i fili di questa vicenda: ora si indaga sul suicidio del marito, trovato impiccato con i piedi che toccavano terra



Servizio di Amadore Agostini

L'amica del «Vampa», praticamente una «bubola», come lui l'ha definita durante il processo. Donna inquietante, Maria Antonietta Sperduto, vedova Malatesta. Nata a San Felle in provincia di Potenza, abita in Toscana da troppi anni eppure parla ancora con la cadenza strascicata del sud, con frasi che solo la figlia che le è rimasta riesce a capire. Una donna che senza batter ciglio ascolta al processo i giudizi più taglienti su di sé, ascolta persone che le appiccicano addosso etichette da querela. E quei soprannomi? La chiamavano «Tritilla» Pacciani», così quando andavano lei da sola o in coppia. Eppure Maria Antonietta non dice una parola, non fa una grinza, sul viso non compare una sola smorfia. Soltanto quando Pacciani afferma in aula di aver ballato con lei e che alla pazzosa come una bubola salta su e si arrabbia. Ma non per la bubola. Solo per dire che «lei con lui non ci ha mai ballato». Certo era la sua amante, gli offriva il suo corpo, generosamente il seno nudo di farsi «strappazzare», ma non ci ballava con lui. Nessuno, tra gli investigatori ce l'ha fatta con lei. Nessuno è riuscito a tirarle fuori tutto quello che sa, quello che morda della figlia Milva e del nipotino Mirco è stato in grado di incrinare quel viso che sembra di stoffa. Capace di rabbia improvvisa, la Sperduto si può mettere a urlare e fare una «piazzata» senza pensarci su. Capace di soffrire come sulle spine su quella sedia da testimone al processo, così alta per le sue gambe che ciomolano fuori, ma capace allo stesso tempo di mandare tutti a quel paese incurante delle conseguenze. Eppure i suoi bei segreti Maria Antonietta Sperduto se li porta dentro. Sul «suicidio» del marito, Renato Malatesta, trovato morto nella stalla di casa, è sembrata talvolta nutrire forti dubbi. C'è chi pensa che lei sappia bene come sono

NATALE

GIIELLI VALENZA DAMIANI MIKAWA PERLE E GIOIELLI CON PERLE

ANTICA GIOIELLERIA ARGENTERIA

CAUROTTO

Ditta fornitrice e premiata dalla Real Casa Savoia in Firenze dal 1919 via Cavour 26, 28r, tel. 212.195 - 215.42.11

ORO ARGENTO GIOIELLI PERLE

In assoluto i migliori prezzi della Toscana

ANTONIO GHIRA



Anno 137 / numero 34112 - 500

Fondata nel 1859

Sabato 9 dicembre 1995

LA POSTA IN COPERTALE
La sorella di Jackson: «Macché malore, solo pubblicità»
Servizi a pagina 21

GIALLI IRRISOLTI
Una nuova pista per l'Olgiate
Decisiva la testimonianza
della baby sitter inglese
Servizi a pagina 9

L'INTERVISTA
Rocco Buttiglione:
«Una nuova De? Sì,
come quella di Kohl»
Bontati a pagina 3

VINGE GUOCIA
Ferfin: si fa maggioranza
all'aumento di capitale
Le banche ancora divise
Servizi a pagina 12

SCIOPERI
Francia,
la grande
paura

Jean d'Ormesson
Dopo un anno di intervalli quasi regolari, ogni 25 o 30 anni, tre o quattro volte in un anno, la sabbia spinge i francesi in piazza. L'attorno del 1995 non ha niente a che vedere con la primavera del 1968. Nel '68 la nota aveva parlato di una giovane esplosione, una formidabile rigenerazione della società consumistica. Il '95 è l'anno della grande sventura della tristezza, del rifiuto della patria, la versione buia del 1968. Ma il fiutare, misto alla disperazione, è lo stesso.



POLITICA E TOP MODEL Anche la Schiffer nella corsa a Cremlino

IL CAVALIERE: «NON MI PREOCCUPO DEGLI EX DC. D'ALEMA? SCORRETTO»
Berlusconi: «Il Polo è unito»
E Di Pietro ora spiega il suo addio alla toga: «Manovre sporche su Mani pulite»
FRANCESCO CUNGLIO
ARCORE — Il Polo è unito, parola di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere ribadisce la necessità di votare al più presto, nega spaccature nel centro-destra («su tutte le questioni di fondo siamo uniti») e attacca l'Ulivo e in particolare il Pds che, dice, «anche in occasione del dibattito sull'Europa ha cambiato le carte in tavola».

CONCORDATO NEL CAOS
Finanziaria a sorpresa
Abolita la tassa regionale:
borse di studio a rischio

ROMA — Scoppiata dalla Finanziaria la tassa regionale per il diritto allo studio (tra le 130 e le 300 mila lire) e di conseguenza diminuiranno del 60% i finanziamenti destinati agli assegni in favore degli studenti meno abbienti. La commissione bilancio della Camera ha infatti approvato l'intero articolo del disegno di legge collegato alla Finanziaria, con i voti del Polo, della Lega e di Rifondazione comunista. Sia Rifondazione sia Alleanza nazionale difendono la loro decisione: «La tassa abolita non era altro che un gravoso fisco per gli stu-

FIRENZE
La maledizione
del «mostro»
Muore in moto
un teste chiave

FIRENZE — Tragici destini sembrano accanirsi alcune delle persone che, nel corso degli anni, sono in qualche modo entrate nella vicenda del mostro di Firenze. Dopo due suicidi che non vengono più considerati tali, questa volta la ruota della sventura casualmente scaraventata sui bastoni delle suggestioni la tragica figura di un carpentiere romagnolo, Claudio Pirocchi, che faceva parte del lungo elenco dei testi del processo Pacciani. È morto la scorsa notte sulla Cassia in un incidente, stava ricercando a Tavarnelle Val di Pesa in moto.

UN'ALTRA SERATA DELLA FESTA SULL'AURELIA FRA SARZANA E CARRARA Sfida fra amici in auto: tre morti

Alle due di notte tornavano a casa. Sono finiti contro il muro per l'eccessiva velocità
SARZANA — È una delle ipotesi, la più terribile. Forse erano impegnati in una sorta di sfida, di duello con l'acceleratore auvollata. Di certo andavano forte, troppo forte. Forse un soprasso a rischio, forse un malore. Tutte ipotesi al vaglio degli inquirenti per tentare di spiegare l'incidente gravissimo accaduto di una vigilia della festa. Un incidente che è costato la vita di altre tre ragazze, tutti abitanti a Carrara. Viaggiano su due auto. Sulla prima, quella condotta da Maurizio Volpi, 22 anni, che è rimasto ferito alla testa, era il più vicino incidente. Il giovane che guidava la prima auto ha perso il controllo ed è finito contro lo spigolo del muro di recinzione di una casa. L'auto si è disintegrata, il motore è schizzato sulla strada proprio nel momento in cui sopraggiungeva la seconda auto che non ha potuto evitare l'impatto. Due ragazzi erano già morti, il terzo ha cessato di vivere mentre lo portavano all'ospedale. Il magistrato ha disposto il sequestro delle due auto.

PROSPETTIVE IN UN ANNO

Industria	21,481
Settore edile	15,432
Industria chimica	7,547
Industria tessile	7,292
Industria metallurgica	71,321
Altri settori	58,679

Caccia sgancia i serbatoi mentre vola sull'Aretino
AREZZO — È stato un incidente tecnico, ha detto il comandante del Quarto Stormo di Grosseto. Ma i due serbatoi ausiliari di un F 104 sono precipitati come bombe in un campo vicino alla frazione di Castrocivico, nel comune di Castiglion Fiorentino. I due proiettili hanno sfiorato, nella loro folle corsa verso il suolo, anche la linea «Direttissima».

Massacro ad Harlem
Si baricca tra le fiamme
NEW YORK — Sraga a New York: in piena mattina, davanti all'Apollo Theater di Harlem otto persone sono morte sotto i colpi di pistola adiverse delle fiamme. Tutto è successo in pochi minuti, quando un giovane armato di pistola è entrato nel «Freddie's clothing», un famoso negozio di abbigliamento, baricandosi dietro il banco e ingaggiando una feroce sparatoria con

L'EX PROFESSORE LOMBARDI DICE NO ALLA PANTERA: NON SI PUÒ RINUNCIARE AL GIUDIZIO SUL COMPORTAMENTO Il ministro: «Giù le mani dal voto in condotta»

Articolo di Giovanni Nardi
Sembra un contossico: mentre l'edolatrato civico, nei nuovi programmi scolastici, acquista spazio e autonomia didattica, si discute se abolire il voto di condotta. È una delle richieste degli studenti in lotta, con i quali il ministro della pubblica istruzione ha aperto un dialogo, mostrandosi più «sensibile» di tanti presunti e insospetti. Ma dialoga non vuol dire sapersi accettazione, e infatti Giancarlo Lombardi, che prima di fare il ministro ha fatto a lungo il professore, ha subito precisato di essere assolutamente contrario all'abolizione. «Eventualmente — ha aggiunto — sono di approfondire i criteri con i quali si attribuisce il voto di condotta, che devono essere criteri di trasparenza, ma il voto di condotta resta una cosa importante per dare un giudizio sul comportamento degli studenti». Sospeso di sollievo di insegnanti, educatori e genitori, anche in un momento come questo, in cui l'occupazione degli edifici scolastici sonda mettere in discussione l'esistenza stessa della scuola e della sua funzione. Perché è importante che il voto di condotta rimanga? Non certo in funzione di deterrente, che è stato finora considerato da molti: è noto che l'insufficienza in condotta provoca automaticamente un giudizio negativo sull'intero andamento scolastico. Ma per giungere alla bocciatura di un allievo bisogna che il suo comportamento nel corso dell'anno sia veramente dannoso per il buon andamento della classe, oppure gravemente lesivo delle prerogative dei docenti. La condotta è infatti il comporta-

Hai un FIGLIO alla UNIVERSITÀ?
aiutato a raggiungere il traguardo LAUREA

CEPU
167-016648

Il primo il Vite...
Fat Come...
seguì
Herma...
167-016648

IL CASO

Un invito a cena per i ladri pentiti

Servizio di

Marco Brogi

POGGIBONSI — Il Natale ormai dietro l'angolo non c'entra. Vietato dunque parlare di buone azioni dettate dal calendario. I fatti narrati portano a Poggibonzi, dove un imprenditore che aveva subito un furto ha atteso giorno e notte che i ladri, i soliti ignoti avevano messo tutto sottosopra. Una visita notturna per pochi migliaia di lire di bottino che da lì a poco avrebbe avuto uno sviluppo imprevedibile. Il tempo infatti di contare gli spiccioli che mancavano all'appello, e il mobilare spazzava tutti — compresi gli autori del furto — con un singolare messaggio ai ladri: «Definendoli «bravi ragazzi» e invitandoli ad una cena «redentrice». L'appello, tanto singolare quanto accorto, succedeva più o meno così: «Se avete fatto questo è perché avete dei problemi. Mi piacerebbe parlare con voi, farvi capire l'importanza di vivere onestamente. Vi auguro di non ripetere certi errori». Infine l'invito a cena e a farsi vivi anche telefonicamente. E la risposta di quei «bravi ragazzi» non si è fatta attendere. All'altra parte dell'apparecchio hanno ringraziato di tanta magnanimità e promesso di rimettersi in carreggiata. Per la cena riparatrice c'è tempo, ma l'incognito filo diretto potrebbe continuare.

LA STORIA

«Carburo», l'inquinato dei gabinetti pubblici

FOLLONICA — Ha 63 anni ma ne dimostra di più. «Fino a qualche tempo fa

venire, entrando nella sua ditta di mobili artistici, il signor Elvio Barberi notò che qualcuno, nella notte, lo aveva preceduto. Passando da una finestra i soliti ignoti avevano messo tutto sottosopra. Una visita notturna per pochi migliaia di lire di bottino che da lì a poco avrebbe avuto uno sviluppo imprevedibile. Il tempo infatti di contare gli spiccioli che mancavano all'appello, e il mobilare spazzava tutti — compresi gli autori del furto — con un singolare messaggio ai ladri: «Definendoli «bravi ragazzi» e invitandoli ad una cena «redentrice». L'appello, tanto singolare quanto accorto, succedeva più o meno così: «Se avete fatto questo è perché avete dei problemi. Mi piacerebbe parlare con voi, farvi capire l'importanza di vivere onestamente. Vi auguro di non ripetere certi errori». Infine l'invito a cena e a farsi vivi anche telefonicamente. E la risposta di quei «bravi ragazzi» non si è fatta attendere. All'altra parte dell'apparecchio hanno ringraziato di tanta magnanimità e promesso di rimettersi in carreggiata. Per la cena riparatrice c'è tempo, ma l'incognito filo diretto potrebbe continuare.

Senza più vetri alle piccole finestre, senza una stufa, con l'intonaco umido che

INCIDENTE STRADALE SULLA CASSIA DOPO MEZZANOTTE. NESSUNO HA VISTO NIENTE

Mostro: muore un testimone chiave

Caduto dal motorino o vittima di un pirata? Troppe croci nell'elenco dei personaggi legati all'inchiesta



Un momento dell'appassionata autodifesa di Piacchi al processo

Servizio di

Alessandro Altico

FIRENZE — E' stata una coincidenza, una fatalità, un caso. La razionalità non può piegarci al semplice modo di dire che «l'inchiesta sul mostro di Firenze è maledetta». Eppure, accanto alle vittime del manico ci sono molti altri morti che rendono più fosco il contesto di questa vicenda e ne alimentano il mistero al limite dell'ossessione.

Questa volta la ruota delle strane casualità scaraventò sul banco delle suggestioni la tragica fine, avvenuta ieri notte, di un carpentiere trentinense, Claudio Piacchi, nato a Libertine (Perugia) e abitante a Tavanelle Val di Pesa, il cui nome faceva parte del lungo elenco delle persone chiamate a testimoniare al processo Piacchi.

Piacchi è morto a mezzanotte e mezzo in seguito a un incidente stradale, percorrendo la Cassia sul suo motorino «Aprilia 50» mentre stava tornando a casa dopo avere trascorso la serata in compagnia di alcuni amici alla Casa del Popolo di San Casciano. La polizia stradale dice che avrebbe fatto tutto da solo: nessun altro veicolo coinvolto, ma anche nessun testimone. Il carpentiere avrebbe perso il controllo del ciclomotore prima di affrontare una svolta a sinistra all'altezza di un ampio incrocio, scivolando e andando a schiantare contro un muretto che costeggia la carreggiata.

Il nome di Claudio Piacchi entrò nell'inchiesta sul «mostro» nel 1991, quando a Pe-

tro Piacchi fu trovato un flogio con l'annotazione di un numero di targa di un'automobile e la scritta «cripto» accanto. Quella targa apparteneva alla Fiat 131 a bordo della quale Piacchi era solito apparire con la fidanzata di allora agli Scopeti, la località dove il manico trucidò i due turisti francesi nel settembre del 1985.

Intorno alla storia del mostro, le altre «morti parallele» sono davvero molte. Barbaro Steffi (moglie di Salvatore Vinci, uno dei personaggi indagati in passato) fu trovata priva di vita nel gennaio 1961, a 19 anni, nella sua casa di Villaciro, vicino Cagliari. Suicidio con il gas, fu detto. Omicidio, sostiene nel 1986 il giudice istruttore fiorentino Mario Ruffella. Due anni dopo suo marito venne assolto dall'accusa.

Anche la morte di Renato Malatesta, nel 1961, è un sempre giallo. Renato Malatesta era il marito di Maria Antonia Sperduti — la donna ritenuta una delle amanti di Pietro Pacciani, ascoltata anche durante il processo — e ufficialmente si impiccò nella sua stalla. Ma qualche p. persista è rimasta (la condanna troppo lunga che gli permetteva di soccare con i piedi in terra, i frequentissimi litigi con l'agricoltore di Mercatello) e oggi c'è chi torna a ipotizzare che sia stato ammazzato.

PROCESSO

Chiatti, lunedì giurano i periti

PERUGIA — La terza udienza del processo di appello a Luigi Chiatti, l'assassino reso confuso dai piccoli Simone Aligretti e Lorenzo Paulucci, che si terrà lunedì alle 10, avrà carattere «deciso»: infatti dovranno giurare dinanzi alla Corte d'appello presieduta da Emanuele Meleoro i periti Arnaldo Novellotto, Pasquale Arvisi e Augusto Balloni, quest'ultimo neuropediatra, ordinario di criminologia all'Università di Bologna che ha sostituito il prof. Francesco Bruno, per il quale la Corte aveva accettato l'istanza di riconsolazione di primo grado sul Chiatti, che per lo studioso sarebbe un inferno di mente.

La Corte stabilirà anche gli esami necessari per il rinnovo della perizia psichiatrica. Sui tempi necessari per gli esami nessuno si dibatte.

Nell'agosto del 1993 venne invece assassinata la figlia di Renato Malatesta, Milva, uccisa insieme al suo figlioletto di tre anni, Mirko. Quel duplice omicidio è rimasto senza colpevoli: il processo a carico dell'ex marito della donna si è concluso con l'assoluzione in primo grado dell'imputato.

Nello stesso anno fu ucciso a Chianni (Pisa) il fratello di Salvatore Vinci, Francesco, che in passato finì addirittura in carcere con l'accusa di essere proprio il mostro di Firenze. Il cadavere fu trovato nel bagagliaio della sua Volvo alla quale era stato dato fuoco, ma l'assassino non è mai stato scoperto.

Infine, nel febbraio scorso una lunga malattia ha stroncato Stefano Mele, l'uomo che venne condannato per il primo duplice omicidio commesso dal manico delle coppette nel 1968. Un delitto per il quale ancora oggi non è stato trovato il responsabile.

SPETTACOLI

Repliche fino al 20 dicembre della prima di «Giorni felici» al Teatro Studio di Scandicci

Servizio negli Spettacoli

LA PROTESTA

Gli albergatori contro l'imposta sul turismo

Servizio a pagina V



TASSE

Le regole per il pagamento Ici Giallo sui bollettini rossi. Nel '96 è previsto uno sconto

Servizio a pagina V

si: tutti a Firenze per regolarizzarsi

ato di Firenze per consentirgli chi può mettersi in regola con il decreto Dini. Fin dai primi di novembre in vigore del decreto si è una calca impressionante e del consolato con tensione i cinesi stessi.

E' bastato questo, come detto, per attivare la corsa. Lo sportello, aperto giovedì ha funzionato regolarmente per il primo giorno ma da ieri mattina erano arrivati cinesi da gran parte dell'Italia. A rendersene conto sono stati, impressionati dalla fiumana di centinaia e centinaia di cinesi, i funzionari del consolato ed i carabinieri del comando di Signa, presenti sul posto. E la circostanza ha fatto scattare subito la decisione di chiudere definitivamente lo sportello istituito a San Donnino, non senza proteste e qualche tensione fra i tantissimi

cinesi che avevano percorso centinaia di chilometri e che se ne sono ripartiti sotto la sorveglianza dei carabinieri del capitano Federico Maria Ruocco. Gli stessi militari hanno scoperto che, fatta la legge, i clandestini avevano già trovato l'inganno. In due sono stati infatti denunciati perché barattavano fra di loro una denuncia autentica di smarrimento del passaporto (che costituisce una delle condizioni per regolarizzarsi), mentre numerosi altri avevano già dato il via ad una sorta di mercato nero delle prenotazioni.

[R. C.]



L'«AUTO NATALE» PARTE SENZA TROPPI INGORGHI. OGGI E DOMANI SI REPLICA Il giorno dello shopping blindato

E agli uffici tributarî, aperti nonostante la festa, maxi-code e rabbia per il concordato

LA FOTO



Striscia gialla in terra. E affisso al muro il divieto di sosta con simbolo giallo: posto auto riservato ai portatori di handicap. Vietato parcheggiare lì. Rimozione forzata per chi infrange la regola. Una regola che dovrebbe valere per tutti, compresi i tutori del traffico, cioè i vigili urbani. Che invece sistemano l'auto di servizio, regolarmente chiusa, senza pensare che quello spazio, illegittimamente occupato, è vita-

le per le persone alle quali è stato destinato. Nel centro di Firenze bloccato da catene, cassonetti e passi carrabili, è dura la vita per gli handicappati. E i vigili, quando è stata scattata la foto, sembra non avessero bisogno urgente di posteggiare dentro quella striscia gialla. Non dovevano multare o rincorrere qualcuno. Una sosta per il caffè? Ci auguriamo di no. Di cuore.

Prima giornata di «Auto Natale», di shopping delle Feste in centro e di tutto esaurito al parcheggio sotterraneo della stazione e in quello del mercato centrale. Firenze ha vissuto la prima Ztl blindata con i vigili, sospeso lo sciopero, a guardia degli ingressi. I risultati? La giornata è andata tutto sommato bene. L'unica eccezione? Il maxi ingorgo che si è creato in via Nazionale. Il centro, liberato dalle auto è rimasto in mano ai turisti e ai fiorentini che hanno scelto la giornata di festa per saggiare cosa offre il ricchissimo mercato del Natale '95.

C'è invece chi la giornata di festi l'ha trascorsa negli uffici tributarî: mentre si svolgeva lo shopping nei due uffici finanziari incaricati di raccogliere le pratiche del Concordato di massa è andata in scena l'ennesima miscela di beffa e disagio generalizzato. Il palazzo delle Imposte dirette di via S. Caterina D' Alessandria è rimasto aperto solamente la mattina; a Firenze Nova, invece, gli uffici dell'Iva sono stati in funzione anche il pomeriggio, ma «solo per le informazioni» perché nessun dirigente, nonostante gli appelli del direttore Raffaele Santoro, si è reso disponibile a lavorare per l'operazione «sportelli aperti».

In mattinata arrabbiate e scontentate oltre duecento persone si sono presentate negli uffici per sapere come utilizzare l'autocertificazione e poter sfruttare la sanatoria statale. Ma il caos ha regnato sovrano.

LA CURIOSITÀ

Barbie d'Alia ora unite. Nasce il cub delle bambole

Nasce anch'essa il cub delle Barbie. L'azienda, che per trent'anni è stata la compagna di giochi preferita dall'ombelico di tutto il mondo, da domani entrerà dritto a far parte del concionismo. Verrà fatto scemamento di tutte le Barbie italiane e, ai nescritti, oltre a rilanciare l'azienda, sarà inevitabilmente un libro sui «regina» del giuocato. L'iniziativa rientra nell'ambito della motoscambio che si tiene ogni due, dalle 10 alle 18 Calenzano al centro agricolo Delta Firenze: il collezionisti italiani stranieri che si scambiano soldatini, auto, molle, mezzi militari, tri a corica, bambole disquirit, navi, moto, aerea totale 150 mila pez per la gioia di grandi emimini. Ma il pezzo forriforma lei. Bionda, morcon gli occhi a mandorla, ma sempre affascinate. Barbie ha fatto sogge a occhi aperti interconferenze di bambine bambola è dotata di collezionisti: vestiti piate le occasioni, scarj borse. Ma anche caseacchine, barche, piuz, palestre. Insomma, spiccolo mondo che conta ad affascinare nezzoni, e che domani a Venezia sarà pienamente presentato e troverà giusta collocazione nel mondo del collezionismo. [L.h.]

CLAUDIO PITOCCHI AVEVA 31 ANNI. L'INCIDENTE NELLA NOTTE AL BARGINO La maledizione del mostro si ripete

Muore un altro testimone: con la moto scivola e picchia la testa contro un muro

La maledizione del mostro ha colpito ancora. Leri in circostanze tragiche, ma accidentali, è morto anche un altro testimone. In un incidente stradale avvenuto ieri notte nei pressi del Bargino, sulla via Cassia, ha perso la vita Claudio Pitocchi, di 31 anni, un operaio di Tavernelle Val di Pesa. Pitocchi era entrato nell'inchiesta sul «mostro di Firenze» nel 1991 quando nel portafoglio di Pietro Pacciani, che era appena uscito dal carcere di Sollicciano, fu trovato un appunto vergato su un volantino pubblicitario. C'era scritto «coppia» e, accanto, il numero di targa di un'auto, quella targa corrispondeva alla Fiat 131 di proprietà di Pitocchi. Su quella macchina il giovane, in compagnia della fidanzata dell'epoca, era solito apparire nei pressi

degli Scopeti, la località dove l'8 settembre 1985 il «manico delle coppiette» uccise i due turisti francesi. Su questa circostanza il giovane era stato più volte interrogato dagli inquirenti. Giovedì, dopo cena, Claudio Pitocchi aveva trascorso la serata insieme ad alcuni amici alla Casa del popolo di San Casciano. Poco dopo mezzanotte stava tornando a casa su un ciclomotore percorrendo la via Borromeo, quando, all'altezza di un incrocio, è caduto dal mezzo battendo la testa sull'asfalto. Soccorso ancora agonizzante, Pitocchi è morto poco dopo sull'ambulanza che lo portava all'ospedale. Nella foto: Pietro Pacciani

Antico - Del Gamba a pagina II



CONTINUA, CON ENORME SUCCESSO, LA RACCOLTA DELLE INCISIONI DELLO ZOCCHI

FIRENZE

Piazza LIBERTA' IL PARTIRE

il tuo gage in cit.

Ritaglia questo buono e consegnalo all'assa. Riceverai L. 1000 di sconto sul totale druto.

MILLELIRE

VALIDO FINO AL 31.12.95 BUONO SCONTO NON CULABILE

Dall'8 al 24 Dicembre c'è un nuovo servizio per cui utilizza il parcheggio del Partire: due pulmini messi a disposizione

GRATUITAMENTE dall'ASSOCIAZIONE FIRENZE CENTRO STORICO

Partire - via dei Pecori e ritorno servizio continuo



Lavori di bonifica in un vagone «all'amianto»

I VAGONI DESTINATI ALL'UCRAINA E ALLA BULGARIA ASPETTAVANO A FIRENZE Amianto crossing sulla via dell'Est

Secondo i magistrati fiorentini le Ferrovie avrebbero taciuto sulla coibentazione tossica

FIRENZE — Ma quale truffa, ma quale esportazione illegale di vagoni all'amianto. Le Ferrovie non volevano rifilare i treni al veleno a ucraini e bulgari; volevano semplicemente che fossero i colleghi dell'Est a scoibentare le carrozze italiane. Che fossero loro a sporcarsi le mani e i polmoni con la fibra killer. Per questo le nostre Ferrovie erano disposte anche a pagare. E' la linea difensiva sostenuta dal direttore nazionale dell'area trasporti delle Ferrovie, ingegner Giuseppe Sciarone, interrogato ieri mattina per alcune ore dal procuratore circondariale Beniamino Deidda. Il magistrato accusa le Fs di tentata truffa e tentata esportazione illegale dei vagoni. L'inchiesta ha coinvolto l'amministratore delegato delle Ferrovie, Lorenzo Necci, il capo del servizio

gestione e manutenzione rotabili Giovanni Bonora, il capo del servizio grandi riparazioni Ruggero Zecchi e, il direttore dell'area trasporti Giuseppe Sciarone, praticamente il numero tre delle Fs a livello nazionale.

Secondo Deidda, amministratore e dirigenti avrebbero tratto in errore i responsabili delle ferrovie ucraine e bulgare non informandoli che le carrozze da inviare in quei paesi erano coibentate con l'amianto. Tanto che i dirigenti delle Fs avrebbero ordinato al personale di eliminare qualsiasi etichettatura esterna ai vagoni che indicasse la presenza di amianto.

I protocolli d'intesa furono siglati nel dicembre 1993, non da Necci. Ma l'operazione fallì, secondo Deidda, solo per l'intervento della magistratura di Padova, che alla fine del maggio 1994 ordinò

il sequestro di numerose carrozze al confine orientale italiano.

L'ingegner Scarrone, che ieri era accompagnato dagli avvocati Antonio D'Avirro e Massimo Di Noia, ha chiarito al magistrato che non ci fu alcuna trattativa con l'Ucraina e la Bulgaria. C'era invece un piano per fare scoibentare le carrozze in quei paesi; un piano che però venne abbandonato dopo il parere negativo dell'ufficio legale delle Fs. Ucraini e bulgari, secondo la difesa, sapevano benissimo che si trattava di vagoni all'amianto, poiché li avevano visti con le etichettature durante un sopralluogo a Firenze. Tanto è vero che, se il piano fosse andato in porto, le Ferrovie avrebbero pagato i colleghi ucraini e bulgari, per quel lavoro «poco pulito» e «ad alto rischio».

(M. Prat)

FIRENZE: GLI INTERROGATORI DEI VECCHI TESTIMONI SI SUSSEGUONO A RITMO SERRATO Mostro, alla ricerca dei complici perduti

Due nodi da sciogliere in appello: i passaggi di mano della pistola e l'identità dei «compagni di merenda»

Servizio di

Marco Pratellesi

FIRENZE — Si sono accorti che qualcosa non funziona e di tempo per rimediare ne rimane poco. Tra un mese e mezzo Pietro Pacciani tornerà davanti ai giudici. Non a quelli che oltre un anno fa lo condannarono all'ergastolo per sette degli otto doplici omicidi attribuiti al mostro di Firenze. Il 29 gennaio il contadino di Mercatale Val di Pesa, che gli amici chiamavano «Vampa» per il rossore della pelle, sarà processato dai giudici d'appello.

Un appuntamento che ha rimesso in moto gli investigatori. In questi giorni in questura si lavora molto. Vengono sentiti testi vecchi e nuovi. Ma soprattutto vecchi. A che scopo interrogare persone le cui dichiarazioni sono già state affidate alle carte processuali? A che scopo richiamare a deporre persone per sentirsi ripetere quello che hanno già detto? Forse un motivo c'è. Un motivo che sembra aver creato anche qualche imbarazzo fra la vecchia e la nuova guardia all'interno della squadra investigativa.

Due sono i punti non risolti dalla sentenza di primo grado: il passaggio di mano della pistola e la presenza e il ruolo dei complici. Il processo d'appello dovrà confrontarsi con questi due nodi, i giudici dovranno spiegare come la «eretta» calibro 22, che ha firmato tutti i delitti del mostro, sia passata dalle mani di Stefano Mele, condannato con sentenza passata in giudicato per il delitto del '68, a quelle di Pietro Pacciani che con quella stessa arma avrebbe poi commesso tutti gli altri doplici omicidi attribuiti al maniaco. I giudici d'appello hanno anche un'altra soluzione, più semplice: spiegare che Pacciani ha commesso anche

quel primo delitto del 1968 a Signa, in cui morirono gli amanti Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Con tante scuse per Stefano Mele che è morto dimenticato in una casa per ex detenuti, a Ronco all'Adige, innocente eppure condannato per tutta una vita. Il secondo punto che dovrà essere spiegato è la presenza e il ruolo dei presunti complici di Pietro Pacciani. Il giudice Enrico Ognibene nella sentenza di primo grado sostiene che «nell'ultimo duplice delitto della serie vi è prova certa dell'esistenza di almeno un complice». Ed è proprio su questo fronte che la squadra mobile di Firenze si sta dando da fare. Se ci sono dei complici e una pistola ancora in circolazione, meglio trovarli. Gli investigatori sono determinati a chiudere la partita una volta per tutte. Per questo hanno ripreso a interrogare testimoni. Fra questi anche Renzo Rontini, padre di Pia, uccisa dal maniacò a Vicchio nel luglio '84. Durante il processo, in aula, Rontini credette di riconoscere in un testimone, compagno di Pacciani nelle scorribande a luci rosse per le campagne toscane, l'uomo visto a Vicchio vicino al bar dove lavorava Pia nei giorni precedenti il delitto. Ma nel mirino della questura ci sarebbero anche altri personaggi sulla cui identità c'è il massimo riserbo.

«L'accusa sta facendo un gran polverone», commenta l'avvocato Pietro Fioravanti, difensore di Pacciani. «Ma chissà che in pentola non stia bollendo anche qualcosa che potrebbe portare Pacciani in una situazione diversa: magari in quella di un misero guardone, come lo erano i suoi amici, i compagni di «merendine»». Lui, il grande imputato, diventa sempre più piccolo. E' ricoverato nel Centro clinico carcerario di Pisa. Rifiuta le cure, è dimagrito di dieci chili e, a gennaio, avrà un anno di più: 71.



Manca un mese e mezzo al processo d'appello. Gli investigatori stanno cercando di stringere i tempi per trovare la risposta a quelli che saranno i due «nodi» del procedimento: la pistola e gli eventuali complici. Nella foto Pietro Pacciani durante il processo di primo grado mentre respinge le accuse di un testimone

Torre di Pisa: gli esperti restano, parola di ministro

FIRENZE — Sarà reiterato il decreto legge che affida ad un comitato internazionale di esperti lo studio degli interventi di consolidamento della Torre di Pisa. Lo ha detto a Firenze il ministro per i Beni Culturali Antonio Paolucci, che ha partecipato alla presentazione del libro «Lezioni di museologia», della ex soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze, Luisa Becherucci, morta nel 1988. «Sarà mia premura — ha detto il ministro — confermare entro Natale l'affidamento dell'incarico ai tecnici, che da tempo si occupano della torre, e di reiterare il relativo decreto che scade il 31 dicembre».

Paolucci ha ricordato che i lavori di consolidamento della torre sarebbero dovuti terminare entro il 1996. «I tempi saranno certamente più lunghi — ha detto — a causa di variabili di rischio non prevedibili emerse nella scorsa estate». Il prolungamento degli interventi potrebbe causare nuove spese per le quali il ministro ha assicurato le coperture finanziarie.

Piovanelli, amore più povero con autoerotismo e profilattici

FIRENZE — «L'esaltazione dell'autoerotismo e la propaganda dei preservativi, a mio modo di vedere, impoveriscono l'amore, ne impediscono la pienezza libera e gioiosa». Lo ha detto l'Arcivescovo di Firenze, card. Silvano Piovanelli, in una intervista a Radio Monte Serra. Il cardinale rispondeva ad una domanda sui personaggi celebri che, in televisione, hanno propagandato l'autoerotismo ed il preservativo come strumenti di prevenzione dell'Aids. «La sessualità — ha spiegato —

liberata dai meccanismi di controllo e riconsegnata all'individuo, non sempre e prevalentemente ad essa educato, è divenuta oggetto di grande consumo, sia a livello privato che a livello pubblico». Secondo Piovanelli «la cultura dell'amore che si è affermata mantiene solo la proibizione della violenza e le regole dell'igiene». La Chiesa «insegna anche che l'amore non può ridursi a pura soddisfazione individuale e che non è lecito l'esercizio della sessualità fuori del matrimonio».



CRIMINI & MISFATTI

Anziana signora ustionata dalla coperta elettrica

Un'anziana signora, costretta a letto per la frattura di un femore, si è ustionata le gambe con la coperta elettrica. È successo ieri mattina poco dopo le 9 in un appartamento del primo piano di via Pisana 220. Pierina Grazzi, 86 anni, appena si è accorta che dalla coperta elettrica usciva del fumo ha chiesto aiuto. L'Humanitas è arrivata rapidamente e lei è stata ricoverata a Torreggiani per ustioni di secondo e terzo grado alle gambe. Guarirà in 20 giorni.

Cottello in San Pierino Sequestrato dagli agenti

Lo hanno trovato per terra, mentre pattugliavano a piedi via San Pier Maggiore. Era un cottello da cucina lungo 24 centimetri, molto sporco. Gli agenti, dell'8° reparto celeste, lo hanno raccolto e sequestrato.

Albanese senza patente bloccato e denunciato

La patente gli era stata tolta da un mese, ma lui è stato trovato alla guida di una Golf. La polizia lo ha bloccato e controllato. A.L., 33 anni, marocchino, ma residente a Pitagora, ha mostrato i suoi documenti, ma la persona che era con lui, un normale minorenni, non li aveva. Al marocchino era stata ritirata la patente per guida in stato di ebbrezza. La Golf sulla quale viaggiavano è stata sequestrata. I due sono stati denunciati, uno per infrazione al codice della strada, l'altro per violazione del decreto sugli immigrati.

Minorenne arrestato su un'auto mentre cerca di metterla in moto

O.S., 17 anni, albanese, è stato bloccato dalla polizia in via Bartolomeo mentre stavava i fili dell'accensione della vettura di Carlo Brandini. Poco lontano gli agenti hanno trovato un'altra vettura, di Antonio Masi, col vetro anteriore sinistro infranto, segni di effrazione sullo sportello e l'interno a soqquadro. Il giovane albanese è stato trovato in possesso di una borsa contenente una radio, due cassette acustiche e un telepass. È stato arrestato.

Gimkana alle Cascine alle tre del mattino

Un al. o albanese è finito nei guai per guida senza patente e porto di oggetti atti ad offendere. È successo ieri mattina alle 2.50 nel viale degli Olmi alle Cascine. L'uomo, S.K., 28 anni, era alla guida di una Lancia Prisma. Gli agenti lo hanno visto perché non rispettava la segnalazione del semaforo e perché entrava nel viale Roselli a forte velocità. Fermato al volo. Lo straniero aveva la patente, rilasciata dalle autorità albanesi, scaduta. La Lancia è stata sequestrata. Sulla vettura c'erano anche un falco e un seghetto, subito confiscati.

«Topi d'appartamento» al lavoro sui viali e in via San Marino

Ladri al lavoro nel viale Michelangelo 7. I «topi» sono riusciti a entrare nell'appartamento di Walter Leonardi, ma non in quello di Guido Zaccagnini. Un altro «coppio» è stato invece portato a termine in casa di Giuliano Giusti in via San Marino 2. Indaga la polizia.

COMUNICATO ENEL

L'ENEL - Zona di Siena comunica che il giorno MERCOLEDÌ 13/12/95 per lavori urgenti e indispensabili ingegnererà l'interruzione di energia elettrica nella località e nella ora di seguito indicate:

Comune di Radice in Chianti dalle ore 8.30 alle 12 e dalle 13 alle 16
Loc. nr. Lucarelli, Arignano, Sirolo, Serravalle, M. Pinoli, Casale Privato, Pisanella, Morini, Saccione.

Comune di Chianciano dalle ore 8 alle 12
Loc. nr. Corchiesse, Vico, Agropoli, Cologno, Salsola, Palazzuolo.
Per nuove segnalazioni di interruzione di energia elettrica, in ogni caso gli ingegneri ENEL sono a vostra disposizione in qualsiasi momento.



IL QUANTO

Omicidio Cutuli, l'alibi di Gatto al microscopio

Una telefonata non solo allunga la vita ma serve anche a scagionarsi da un omicidio e farsi uscire dal carcere. Ne sa qualcosa un autotrasportatore calabrese Santino Gatto che, sospeso di aver ucciso l'amico e coeterraneo Giuseppe Cutuli, si è visto confermare l'alibi, dopo 50 giorni di galera, grazie alla telefonata fatta dal cellulare per prenotare una camera d'albergo. Ma quella camera continua ad essere al centro dell'inchiesta per risolvere il giallo del delitto di Dicomano dando un nome a chi la sera del 3 ottobre ha ucciso il muratore con quattro colpi di pistola alla testa. Proprio in questi giorni il sostituto procuratore Bruno Maresca ha incaricato i carabinieri del nucleo operativo di effettuare una ulteriore verifica dell'alibi di Gatto. Che consiste nel controllare se, percorrendo l'autostrada Bologna-Rimini e telefonando dalla zona di Forlì, la chiamata «passa» attraverso il ponte radio dello stadio forlivese. Più esattamente si vuole accertare se la telefonata viene registrata su quel ponte radio solo percorrendo l'autostrada e non anche arrivando a Forlì dal passo del Mitrugione. Nel contempo si stanno compiendo anche altre indagini

incrociate per trovare ricorrenze alla versione che Gatto ha fornito sui suoi movimenti dopo aver lasciato l'amico in piazza Beccaria intorno alle 22. Nel frattempo gli investigatori hanno nuovamente interrogato anche il medico che, a bordo dell'ambulanza, accorse sul luogo del delitto dopo l'allarme lanciato dalla coppia di fidanzati che aveva trovato il cadavere sulla strada di Carbonile. Era mezzanotte e mezza e, secondo il medico, la morte di Cutuli poteva risalire alle 22.40-23.30 tanto che il corpo era ancora tiepido e non presentava ancora rigidità cadaverica.

Quindi il muratore potrebbe essere stato ammazzato addirittura 40 minuti dopo che Gatto in aveva lasciato in piazza Beccaria e c'è appena il tempo di raggiungere da Firenze la strada di Carbonile. Con chi si è incontrato Cutuli dopo la partenza dell'ex diacono di lavoro? Quale è il movente del delitto? E un altro interrogativo senza risposta perché nella vita del muratore non è stato trovato niente che possa dare spunto a ricostruzioni per vendite o regolamenti di conti. Nella foto: Santino Gatto

I NUOVI ACCERTAMENTI PUNTANO IN MODO DECISO SULL'INDIVIDUAZIONE DI COMPLIPI Mostro, ora si indaga sulle indagini

Tra i testimoni riconvocati anche Renzo Rontini, padre di Pia. Perché l'assassino non poteva essere solo

Mostro, qualcuno sente il fiato sul collo. Lo sente perché la data del processo d'appello è vicinissima, il 29 gennaio, e poi perché le indagini che sembravano esaurite fermate hanno avuto un improvviso quanto inaspettato impulso. Gli investigatori sono tornati a serare testimonianze di dieci mesi fa, come quella della «superstizione» di questi giorni, ma anche racconti di qualche mese addietro. Sono andati a ricercare un'auto che avevano assistito all'auto spostamenti di persone o a gruppi di persone che ne visitavano altre. La constatazione, soprattutto dopo l'ultimo omicidio di Scopeti, è che il manaco non abbia agito da solo. Bieri ricordare il perché che dura: il processo Pacciani sosteneva che il corpo del giovane francese era stato sollevato e scaraventato sulla siepe. Per terra, diceva, non c'erano segni di trascinate. Insomma si cerca di mettere a fuoco fatti e volti. A Dicomano, dove abita la sorella di Pietro Pacciani, sono state sentite cinque persone. Al-

trettante a Mercatale. Ma anche a Vicchio. Fra questi c'è pure Renzo Rontini, padre di Pia, uccisa con il fidanzato. Il fatto sul quale è stato sentito è avvenuto durante il processo, quando la Corte ascoltò uno dei testimoni. Era la fine di maggio. Quando il teste apparve in aula Rontini ebbe subito la sensazione di conoscerlo, ma non riuscì ad abbare quel volto a un luogo, a un avvenimento. Ma la mattina dopo quando vide la foto sul giornale ricordò tutto all'improvviso. Immagini di dieci anni prima. La 1^{ra} volta lavorò durante la notte. Quell'uomo camminava da solo lungo la strada che porta alla stazione dove Rontini andava ad aspettare che la figlia finisse il turno al bar per tornare a casa insieme. Quell'uomo camminava con le mani in tasca, sotto gli alberi. E lo incontrò diverse volte, sempre alla stessa ora, le 22, le 22.30. Lo vide bene anche se la strada era illuminata solo dalle insegne e dalle lampade del bar. Rontini non ne parlò con

nessuno, ma lasciò quel giornale in auto. Altre due persone ricombero in quella foto la persona che venne vista a Vicchio, in più occasioni, prima che Pia venisse uccisa. Solo allora quindi ne parlò con gli investigatori. Rontini ai comizi non ha mai fatto il nome di quel testimone,

ma quando quello de «La nazione» gli mostrò la foto di colui che sfilava in aula, si irrigidì nel vedere l'immagine di Mario Vanni. I «ex postumo di Montefridoli» e amico di scorbante di Pietro Pacciani. Il presidente della Corte d'assise, Ognibene, lo annunciò più volte per i suoi vuoti di memoria tanto da far

chiedere al pm Canessa gli atti dell'udienza per valutare se procedere per falsa testimonianza. Vanni raccontò della sua amicizia con Pacciani: «S'andava in auto, guidava lui, io non guidavo. E questo è un particolare ritenuto importante. Come ha detto Vanni, se è lui la persona vista da Rontini, arrivare a Vicchio, se non ha la patente? L'ultimo treno per Firenze parte alle 21.08, mentre l'ultimo bus per Dicomano va alle 21.35. Ben oltre la sua permanenza a Vicchio. Arrivato in Vespina, via superstrada? Oppure qualcuno ce lo aveva accompagnato? Chi? E ancora. Cosa ci faceva a Vicchio? Vanni, da noi stesso interpellato all'epoca, negò: «Mai stato a Vicchio». Ma Renzo Nesi al processo disse che «Una volta (Vanni e Pacciani) andarono a Vicchio o a Scarperia a bere. Quanto tornammo a casa pioveva e loro scoperchiavano la macchina, la 500». E' questo, fra l'altro, il materiale che gli inquirenti stanno ora mettendo a fuoco.

LA PROTESTA

Gli avvocati: «Pacciani sta male» Rifiuta le cure mediche in carcere

«Pacciani è in una situazione drammatica, è dimagrito dieci chili e rifiuta le cure dei medici». Il professor Francesco Bruno, docente di criminologia all'Università la Sapienza di Roma e consulente di parte nel processo Pacciani, ha visitato sabato mattina il contadino di Mercatale Val di Pesa nel Centro clinico carcerario di Pisa dove è detenuto in attesa del giudizio di secondo grado. «L'ho trovato in uno stato psichico alterato — spiega il professor Bruno — con una forte depressione, con uno stato d'animo che si manifesta in vissuti paranoidei». Il consulente sta preparando una relazione per gli avvocati per sostenere l'incompatibilità tra lo stato di salute di Pacciani e la detenzione in carcere. «Lui vuole tornare a Firenze — spiega il professore — dove crede di essere curato meglio e dove spera di ricevere la visita della moglie Angiolina. A Pisa si sente isolato, ha smesso di scrivere e dipingere e la lucidità ormai lo abbandona ogni giorno di più. Nella particolare vicenda dello stato di salute del Pacciani rientra anche la decisione della Corte di Cassazione che ha rimesso ad altra sezione del tribunale di Firenze la decisione in merito alla richiesta di arresti domiciliari del presunto mostro.



Pietro Pacciani, rinchiuso nel carcere di Pisa, rifiuta da giorni le cure dei medici

IL PROCESSO

Nuovi motivi nel dibattimento d'appello

Grandi manovre in vista della riapertura della vicenda Pacciani in aula. Anche i legali di Pietro Pacciani, avvocati Pietro Fioravanti e Rosario Bevacqua, stanno lavorando in vista del processo di appello che si aprirà il 29 gennaio prossimo. I due legali presenteranno prima dell'inizio del processo i motivi aggiuntivi d'appello. Una chance che il codice riserva solo alla difesa. Nei precedenti motivi i due legali avevano chiesto una riapertura parziale del dibattimento sulla questione delle perizie. Il Canestrilli, tenendo eventualmente grane, lasciò l'appartamento. La Magni fu costretta a rivolgersi all'autorità giudiziaria. Il 3 agosto il vice pretore onorario, Andrea Torricelli, si recò nell'appartamento per apporre i sigilli e fu costretto a entrare da una finestra. La Garani aveva fatto sparire alcuni preziosi oggetti e tre assegni in bianco. La Garani fu ritrovata a giudizio per furto aggravato e violenza privata in danno della Magni. Il 23 gennaio scorso il pretore condannò la Garani a un anno e 2 mesi di reclusione e al risarcimento dei danni verso la Magni, parte civile, con una provvisoria immediatamente esecutiva di 80 milioni. La Garani impugnò la sentenza. Ieri il processo davanti alla prima sezione della corte d'appello (presidente Alberto Corner). La Garani continuerà, era difesa dagli avvocati Massimo Megli e Rodolfo Lena. La Magni dall'avvocato Luca Sandrelli. La corte, accogliendo la richiesta del sostituto procuratore generale Tindari Baglione, ha confermato la sentenza del pretore.



LA NAZIONE FIRENZE

3



Mercoledì 13 dicembre 1995

331

**già pagato
spiraglio
a strategia**

Macconi a pagina V

MUSEI

**La direttrice
degli Uffici
chiede autonomia**

Cini a pagina V



LA PROPOSTA

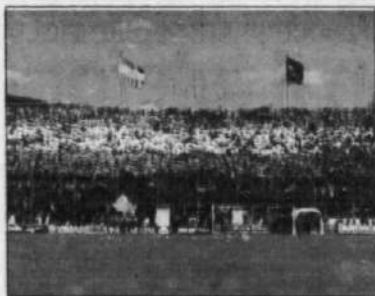
**Un progetto per recuperare
e ristrutturare i bagni pubblici
Sono pochi e inutilizzabili**

Caroppo a pagina VII

SPETTACOLI

**Grande successo
per Battiato
in Santa Croce**

Servizio a pagina XIX



Abbonamenti falsi per tifare Batigol

Di fede viola lo sono certamente ma fanno parte di una tifoseria da prendere con le molle. Anzi, da ripudiare e non accogliere fra i supporter della Fiorentina. E' soprattutto il cassiere, ma anche l'intera società calcistica, a vederli come il fumo agli occhi. Sono almeno un centinaio di pseudo tifosi che la domenica vanno a ingrossare le file della fedelissima curva Fiesole servendosi di un abbonamento falso. La prova certa che ci siano si è avuta domenica scorsa, prima di Fiorentina-Udinese, quando il nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza ne ha bloccato sei all'ingresso, appunto, della Fiesole. In realtà ne hanno pizzicato otto, tutti con

abbonamenti falsi, ma due di loro, abbandonando il corpo del reato in mano ai finanzieri hanno fatto un rapido dietro-front tuffandosi letteralmente nella ressa di tifosi avanzanti e facendo perdere le tracce. Hanno evitato, per il momento, di fare la fine degli altri sei che sono stati denunciati alla magistratura per uso di documento falso. La retata della guardia di finanza è stata condotta con la collaborazione della Siae e degli addetti al controllo dei biglietti all'ingresso dello stadio. Il servizio di controllo è stato eseguito per accertare la fondatezza di certe 'voci' a proposito di abbonamenti falsificati venduti sottocosto in curva Fiesole.

Ed i finanzieri hanno potuto accertare che la falsificazione è perfetta, manca però il timbro a secco della Siae. Ed è stato grazie al riscontro tattile che i controllori hanno potuto individuare i falsi abbonamenti. Si tratta di fotocopie a colori plastificate di due abbonamenti contraddistinti dai numeri 009600 e 006188 da cui però la Fiorentina non è in grado di risalire all'identità dell'acquirente. La guardia di finanza sta comunque indagando per accertare da chi è diretto il traffico delle false tessere (il cui costo normale è di 320mila lire) e dove vengono eseguite le falsificazioni.

TORNA ALLA RIBALTA IL GIALLO DEL PROIETTILE: PIETRO PACCIANI COME LEE OSWALD Prova all'americana per il Mostro

La cartuccia trovata a San Casciano sottoposta agli stessi test compiuti dopo l'omicidio di Kennedy

Mentre continua la caccia grossa ai complici del mostro, torna alla ribalta il mistero del proiettile, quello trovato nell'orto di Pacciani, uno degli elementi fondamentali dell'accusa. Con una curiosità. La perizia compiuta su quella cartuccia ha un solo illustre precedente: fu lo stesso tipo di test compiuto su un proiettile rinvenuto a Dallas sul luogo dell'attentato al presidente Kennedy. Il 29 aprile '92 nell'orto di Pietro Pacciani venne trovato un proiettile Winchester Western, serie H, calibro 22 Long Rifle, inesplosivo. Lo stesso tipo di munizioni usato dal maniacaco per tutti i duplici omicidi compiuti con l'introvabile Beretta calibro 22. Quella cartuccia è diventata uno dei principali elementi nel processo conclusosi con la condanna del contadino di Mercatale Val di Pesa. Il 6 giugno successivo il giudice per le indagini prelimina-

ri dispose una perizia per verificare se quella cartuccia era stata introdotta nell'arma che aveva sparato in tutti i delitti del mostro. I periti risposero che ciò non si poteva escludere, analizzando i fasci di «microstrutture» del proiettile. Ma i difensori di Pacciani contestano la validità del test. C'è però il precedente di Dallas: proprio attraverso la comparazione delle «microstrutture» di un proiettile trovato poco dopo l'attentato a Kennedy del 22 novembre 1963, gli agenti federali cercarono di svelare uno dei misteriosi assassini del presidente: fu solo Lee Harvey Oswald a sparare i tre colpi di fucile contro «J.F.K.» dal settimo piano del deposito dei libri o c'era un secondo uomo? In quel caso però, ribattono i difensori di Pacciani, l'Fbi aveva il fucile di Oswald: la pistola del mostro, invece, non è mai stata trovata.

Pratellesi a pagina II

IL CASO Maxitruffa con le carte di credito Raggirati americani e giapponesi

Con l'interrogatorio dei primi testimoni dell'accusa è cominciato ieri in tribunale il processo per una serie di truffe a turisti stranieri mediante carte di credito falsificate. Dei circa 40 imputati iniziali, commercianti e proprietari di ristoranti fiorentini, al processo ne sono rimasti una ventina, in quanto gli altri sono usciti di scena patteggiando la pena in sede di udienza preliminare o in apertura del processo oggi. La vicenda era venuta alla luce nel novembre dell'anno scorso dopo la conclusione dell'operazione «Voltaire» (dal nome del locale in quale avvenivano le riunioni dei presunti promotori delle truffe), nel corso della quale la Guardia di Finanza aveva arrestato 18 persone e ne aveva denunciate altre quaranta. Il meccanismo con cui, secondo gli inquirenti, sarebbero stati truffati centinaia di turisti era centrato sullo scambio di vouchers.

Servizio a pagina III

LA STORIA Gli imbrogli di Natale Truffata un'altra anziana

Aveva aspettato tanto questo giorno. Voleva tirare il fiato, finire di pagare qualcosa e comprarsi altre per Natale. Invece una truffatrice l'ha ingannata e derubata, portandola via la pensione e la tredicesima, tutto quello che aveva: due milioni e settemcentomila lire. Una grossa somma che forse non rivedrà, nonostante le ricerche della polizia. La descrizione della truffatrice senza cuore è stata passata a tutte le volanti: bassa, trentacinque anni, cappellino grigio, cappotto. Ma da oggi il dato più importante non è più l'altezza o il colore degli abiti del malvivente. Da oggi l'imperativo è dubitare, dubitare e ancora dubitare e nell'incertezza chiedere aiuto al «113» e al «112».

L'ultima truffa dunque è stata consumata in via Leonardo da Vinci 13, in casa della signora Lina, 74 anni. Aveva appena riscosso la pensione e la tredicesima quando alla porta ha bussato una donna che si è qualificata come ispettrice delle poste. Voleva controllare i numeri di matricola delle banconote che aveva appena ricevuto. La signora Lina è andata a prendere il denaro. La falsa ispettrice ha detto che era tutto in regola e ha quindi messo le banconote in una busta gialla.

«Mi dia ora il suo codice fiscale». La pensionata è tornata in camera. Ha cercato il codice fiscale e dopo aver trovato è tornata di là. La falsa ispettrice era già andata via. Sul tavolo la busta gialla. Ma dentro c'erano soltanto ritagli di giornale.

La Sam come l'Fbi



Esiste un solo precedente al mondo di un test sulle «microstrutture». Venne eseguito nel '63, dopo l'assassinio a Dallas del presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy, su un proiettile trovato sul luogo dell'attentato. Anche in quel caso si doveva stabilire se il proiettile era stato dentro il fucile Mannlicher-Carcano usato dal presunto assassino Lee Harvey Oswald, poi ucciso da Jack Ruby.



La comparazione delle «microstrutture» sulla pallottola calibro 22 sequestrata nel giardino di Pacciani con i bossoli trovati sui luoghi dei delitti servì all'accusa per provare che quel proiettile era stato dentro la pistola usata dal mostro per uccidere le coppie: ma la difesa mette in dubbio la certezza del test.

I proiettili del mistero

derà in un concerto
luni gruppi rock
bei tempi di Spadaro»

Servizio in Cultura e Spettacoli

IL PERSONAGGIO

«Io, papà
fiorentino
in Bosnia»

Servizio a pagina V



IL RECORD

Quarant'anni fa la maratona da guinness
di un pianista che sfidò gli americani
Due giorni e due notti alla tastiera

Servizio a pagina V

IL FURTO

I soliti ignoti
nell'abitazione
dei Ferragamo

Servizio a pagina III



Pacciani: «Non voglio morire in carcere»

Servizio di

Mario Del Gamba

«E' il terzo Natale che passo in carcere e non voglio morire in una cella». Pietro Pacciani si sfoga con l'avvocato Rosario Bevacqua che la sera della vigilia è andato a trovarlo nel centro clinico del carcere di Pisa, alternandosi nelle visite con l'altro legale, Pietro Fioravanti.

«L'ho trovato molto giù di morale, depresso e assai dimagrito perché mangia sempre meno. Ma il suo non è uno sciopero della fame, dice di ave-

re una specie di 'blocco' allo stomaco. Pacciani si è raccomandato: 'avvocato faccia qualcosa, se proprio non mi vogliono dar- gli arresti domiciliari mi devono far tornare a Sollicciano perché qui non ci rimetto più'. Gli ho spiegato che, ormai, non c'è più da sperare negli arresti domiciliari prima del processo di appello: figuriamoci, ancora non è nemmeno arrivata la motivazione della sentenza della Cassazione che ha annullato l'ordinanza del tribunale della libertà. E l'inizio del processo, il 29 gennaio, è ormai alle porte». Rimarrà inascoltato anche l'appello che Pacciani aveva rivolto nel suo ultimo memoriale, scomparso per lungo tempo causa un disguido della

burocrazia carceraria, per evitare che il secondo processo si celebri a Firenze dove lamenta un clima inquinato nei suoi confronti.

Anche in questo dossier-autodifesa, il contadino di Mercatale che sta scontando l'ergastolo per i delitti del «mostro di Firenze», ribadisce di essere solo un capro espiatorio ed insiste affinché, almeno i giudici di appello, chiamino a deporre il colonnello Nuzziato Torrisi. E' l'ufficiale dei carabinieri che, a metà degli anni Ottanta, redasse un rapporto su cui si basarono le indagini su Salvatore Vinci, il maresciallo sardo che per lungo tempo fu sospettato di essere il maniaco delle coppie.

Ma a riportare la «pista sarda», che riporta al primo omicidio del «mostro» (a Castelletti di Siena, il 26 agosto '68) sono anche i difensori di Pacciani i quali sostengono che è in quel classico «assassino di clan» anche la soluzione della tragica serie di delitti compiuti con la Beretta 22. A proposito del memoriale di Pacciani c'è da aggiungere che contiene anche un «capitolo» in cui il contadino di Mercatale smemolisce che a coprire la sua presunta attività criminale siano stati alcuni suoi amici, i cosiddetti «compagni di merenda». «Chi ha inventato la storia di queste merende?» scrive Pacciani, aggiungendo che: «quelli sono solo dei poveri vecchi malandati come me. Ma, come me, non hanno fatto del male a nessuno».

PER ESIGENZE DI BILANCIO PALAZZO VECCHIO DIMEZZERA' IL PATRIMONIO IMMOBILIARE LA FAVOLA

PER GLI AVVOCATI DELLA DIFESA TROPPI PARTICOLARI SONO STATI TRASCURATI

Pacciani, la guerra delle perizie

«La Winchester smentisce uno degli esperti del tribunale». Dubbi sulla data dell'omicidio di Scopeti

Servizio di

Mario Del Gamba

«No, la sentenza che ha condannato Pietro Pacciani all'ergastolo contiene troppe inesattezze, ha trattato in modo superficiale, sbrigativo, e inaccettabile molti punti che, se approfonditi, sarebbero risultati favorevoli all'imputato. Invece... invece è andata come è andata. Ma nel processo di appello le circostanze indiziarie viste solo in chiave colpevolista ed i punti delicati, favorevoli alla difesa ma trascurati o sottovalutati, dovranno essere esaminati con la dovuta attenzione e imparzialità. Ecco perché chiederemo la riapertura dell'istruttoria dibattimentale sollecitando una superperizia balistica e la citazione di alcuni testimoni».

L'avvocato Rosario Bevacqua ha impegnato le giornate di festa in un attento riesame critico della motivazione della sentenza che il 1° novembre '94 ha condannato all'ergastolo Pietro Pacciani, dichiarandolo responsabile di quattordici dei sedici omicidi del «mostro di Firenze», e si è ancora più convinto che quel verdetto è assolutamente ingiusto.

Dividendosi i compiti con il collega Pietro Fioravanti sta quindi approntando una sorta di appendice ai motivi di appello già depositati nei mesi scorsi. Obiettivo primario è quello di ribaltare a favore di Pacciani il rilevante significato indiziario costituito dalla cartuccia Winchester Western serie H che il 29 aprile '92 fu trovata nell'orto di Mercatale. Far sì che quel reperto, che nel primo processo è stato la colonna portante dell'accusa, si trasformi in un boomerang diventando elemento chiave dell'innocenza di Pacciani. Il mezzo per arrivarci passa, appunto, da una superperizia

che, ad avviso di Bevacqua e Fioravanti, dovrà mettere in evidenza le discordanze rilevate nelle conclusioni della consulenza balistica disposta dal giudice per le indagini preliminari. Esaminando la cartuccia i periti d'ufficio stabilirono che «la buona coincidenza riscontrata nei singoli fasci di microstrie fra loro adiacenti» non consentiva di escludere la possibilità che il proiettile fosse stato «incamerato» nella pistola dell'assassino. La difesa di Pacciani, confortata dalle risultanze di un perito, ritiene invece che l'esame delle microstrie (impronte secondarie) possa portare ad un giudizio di diversità assoluta. Cioè la cartuccia trovata nell'orto di Pacciani non è mai stata introdotta nella pistola del «mostro»: la prova è data dalla diversità dell'impronta lasciata dall'estrattore che è più larga ed a forma len-

ticolare allungata di quella rilevata e comparata sui bossoli che gli inquirenti hanno trovato accanto ai cadaveri delle sedici vittime del maniac.

Un'altra discordanza che gli avvocati Bevacqua e Fioravanti intendono sottolineare ai giudici della corte d'appello è relativa all'esame chimico eseguito sui bossoli della pistola Beretta. I periti scrivono di aver trovato tracce di antimoniato nell'inesco delle cartucce mentre la Winchester, che li produce, smentisce di aver mai usato antimoniato nella miscela di innesco. Bevacqua intende infine sottoporre ad approfondimento un'altra circostanza basilare che, a suo avviso, ha portato a conclusioni affrettate e superficiali nel primo processo.

Stabilire con assoluta certezza se la coppia di turisti francesi fu, come ritiene, assassinata la sera di sabato 7 settembre '85 e non, come sostiene l'accusa (e poi ottenuto l'avallo della sentenza Ognibene) la sera successiva: domenica 8. Di mezzo c'è una testimonianza che non ha fornito elementi significativi perché imprecisa e vaga al punto da aver lasciato molti dubbi. Anticipare di ventiquattro ore l'omicidio di Scopeti sconvolgerebbe la tesi dell'accusa facendone crollare uno dei presupposti chiave. Non solo perché verrebbe a cadere la ricostruzione dell'omicidio accreditata finora dagli inquirenti ma, soprattutto, perché svuoterebbe di importanza il «colpo di scena» che si ebbe al processo di primo grado: le rivelazioni fatte al processo dal super testimone, il commerciante Lorenzo Nesi. Il quale dichiarò di aver visto, la sera di domenica 8 settembre, Pietro Pacciani, che conosceva bene, in macchina con un'altra persona nelle vicinanze della «piazza della morte».



LA POLEMICA

Ma l'auto dei vigili può ignorare i divieti?

«Il 9 dicembre scorso abbiamo pubblicato la foto di una vettura dei vigili urbani in sosta nello spazio riservato all'auto di un andicappato. Sull'argomento ci ha scritto il comandante dei vigili, Vincenzo Recchi».

Volendo solo di passaggio commentare la qualità giornalistica dello «scoop», debbo ritenere che, considerato lo spazio dedicato, l'attenzione dei Suoi redattori e fotografi non ha motivi di interesse per altri tipi di problematiche nella vita della città. Il che potrebbe essere rassicurante poiché significa che, in una logica «strapaesana», l'auto della Polizia municipale in divieto di sosta è uno degli eventi a maggior rilevanza sociale. Purtroppo non è così per due ordini di motivi. Primo, ben altri e noti sono i problemi che affliggono la convivenza civile in questa città. Secondo, la foto è stata scattata la mattina del 7/12, giorno dell'incontro a Firenze tra i presidenti Dini e Major in rappresentanza dei rispettivi governi.

L'auto parcheggiata in via di Banchi, in prossimità di via Panzani, è quella che ha utilizzato la pattuglia di servizio negli incroci via Panzani/via del Giglio e via Panzani/via Rondinelli, per garantire la sicurezza della circolazione in occasione dei consecutivi passaggi dei due corti presidenziali che provenivano dall'aeroporto cittadino, diretti in piazza della Signoria.

L'auto era a vista di almeno uno degli agenti, come peraltro anche il fotografo era in grado di verificare la presenza del personale a breve distanza dal veicolo; personale che non stava rincorrendo nessuno, ma neppure prendendo il caffè.

IL CASO

Un sequestro o fuga d'amore?

Sequestro o persona o turbolenta fuga d'amore? Era accaduto altre volte che lui andasse sotto casa di lei a far baccano e lei il padre della ragazza si è rivolto alla polizia quando la figlia non è tornata a casa. Protagonisti della vicenda, sulla quale indaga la Mobile, sono un pregiudicato fiorentino di 24 anni, M.G., e la sua fidanzata ventunenne, N.T. Ieri alle 15 il giovane ha avvicinato la ragazza nel piazzale di un distributore dell'Isolotto (dove lei è stata vista parcheggiare la propria vettura) e l'avrebbe fatta salire sulla sua Alfa 33 bianca, portandola via. Il padre di N.T. ha telefonato al 113 e la polizia ha attivato le ricerche, finché la ragazza non è tornata a casa da sola e M.G. è stato rintracciato.

IL PROCESSO CONTRO LA DITTA BARBIERI PER LE BOLLETTE-FANTASMA dell'acqua, truffati cercansi

Non potendo citare tutte le vittime si affida agli annunci pubblici previsti dal codice

na stima del Comune, le famiglie che morose per i pagamenti sarebbero otto. Sulle loro teste cubo di dover pagare seconda volta bollette ma finite, secondo i conti correnti d'aziende nelle casse erogatori dell'acqua acquedotto comunale, Consig. di Prato pagano.

Il ministero Antonio usa la ditta «Barbieri Cioni Paola e C.», da utenti e amministratori condomini di ri-

scuotere le bollette, di aver dirottato parte dei soldi incassati su conti correnti e investimenti privati della famiglia. In particolare, la titolare della ditta, Paola Cioni, è accusata di essersi impossessata, tra il gennaio '92 e il settembre '93, di oltre 780 milioni. Parte dei soldi sarebbe stata ritrovata dagli uomini del nucleo di polizia giudiziaria della guardia di finanza presso la procura circondariale nei conti di due società: la «Barbieri Tre», di cui risultavano titolare e legale rappresentante il marito Piero e il figlio Gianni, e la «Trebar», una società intestata ai

fratelli Gianni e Simone Barbieri. In aula, l'accusa cercherà di dimostrare come parte dei soldi riscossi con le bollette dell'acqua siano serviti anche per finanziare l'acquisto di una colonica a Molin del Piano, di un negozio di abbigliamento e di un bar in viale Europa, di una, fuoriserie e di una barca.

Il marito della titolare, Piero Barbieri, con i figli Gianni e Simone, sono invece accusati di ricettazione per aver custodito i soldi che, secondo il pubblico ministero, avrebbero dovuto finire nelle casse di Comune, Consig. e Fiorentinagias. Proprio per far fronte a questo ammanco, gli enti erogatori dell'acqua potabile hanno inviato valanghe di «avvisi di morosità» a inquilini di Firenze, Prato, Campi, Scandicci, Sesto, Bagno a Ripoli, Fiesole, Signa e Vaglia. Gli utenti, che avevano già pagato le bollette per il consumo dell'acqua potabile, si trovano così nella spiacevole posizione di chi potrebbe essere costretto a pagare una seconda volta. Il pubblico ministero li considera tutti parti offese. A loro spetterà decidere se costituirsi o meno parte civile al processo.



Uno dei fratelli Barbieri (al centro) si copre il volto all'uscita della procura circondariale dopo un interrogatorio.

EDURA FALLIMENTARE

al 4 marzo il tempo utile criversi nell'elenco creditori

Il 4 marzo i tempi per potersi scrivere nell'elenco nella procedura fallimentare della ditta Baroni, che ha deciso di accontentare in campo offrendo di patrocinio ai truffati, invita però i cittadini un regolarmente pagato le bollette dell'acqua, a in nota entro il 10 gennaio prossimo. In modo da re per tempo la procedura per la «cessione di crederenza» all'amministrazione comunale di «insediamento» dell'elenco dei creditori da presentare al giudice. Presentare agli uffici dell'acquedotto la fotocopia fino attestante l'avvenuto pagamento alla ditta. Va qualora qualche utente avesse già agito di propria rivoltandosi singolarmente al tribunale, l'azione essere valida indipendentemente dall'iniziativa di vecchio.

SPASIMANTE ACCUSATO ANCHE DI AVER RAPINATO ALCUNI GIOIELLI ALLA RAGAZZA ex fidanzata che rifiutava di vederlo

La storia di una pistola in una stazione di servizio di via Canova. Corsa in auto fino a Poggio a Caiano

una fatale per T. che lo aveva dopo sei mesi di burrascosi denunciatosi in a per lesioni

con me o faccio (ge) ha gridato la costringendola a seguirlo storto degli agenti allarme dato re della giovane



Maurizio Girgenti

ria era chiusa non e il Girgenti aveva a dare segni di inna. L'ufficio di pregenerare era già inante volte, su sede della stessa famiglia ragazza, oppure di casa. «Venite — supalla polizia — che una carneficina». E

così il Girgenti aveva sommato già alcune denunce ad altre segnalazioni preesistenti. Una volta il Girgenti era stato accusato di aver tagliato le gomme alla macchina del babbo della ragazza, un'altra di aver «peronato» la stessa macchina con la sua. Fino all'altra sera quando il giovane era stato «invitato» in questura e de-

nunciato per lesioni nei confronti della ragazza. Del fatto esistono anche alcuni testimoni. Ma non c'era denuncia che lo tenesse a freno e, letteralmente impazzito per questa ragazza, il Girgenti ha aspettato l'altro pomeriggio che la sua ex andasse a un distributore di benzina di via Canova, per salutare le persone con le quali aveva lavorato. Chiusa la macchina del padre, Natascia si è trovata il Girgenti davanti agli occhi, all'improvviso, come sbucato dal nulla. Il ragazzo ha aperto il giaccone e ha mostrato alla sua ex una pistola. «Vieni via con me o faccio una strage» le avrebbe detto a bassa voce. Natascia ha finito per obbedire come un automa. E qui ha avuto inizio una serata da «Arancia meccanica». Il padre, intanto, saputo quel che era successo al distributore, aveva dato l'allarme in Questura. Ma dei due non si trovava traccia. Il Girgenti aveva fatto salire la sua ex

sull'Alfa e aveva girato per tre ore nelle campagne attorno alla città. Aveva cercato di rubarle un bacio, le aveva portato via catenina, orecchini, e tutti i gioielli che aveva indossato, i documenti, le chiavi di casa e della macchina. Finché, nei pressi di Poggio a Caiano, l'aveva fatta scendere dalla macchina. La ragazza aveva dato l'allarme a un automobilista pregandolo di avvertire il «113». Ma lui, il Girgenti, era tornato indietro, l'aveva fatta salire di nuovo in macchina e l'aveva riportata al distributore. «Tu sei venuta con me spontaneamente — l'avevo minacciata — ricordatelo bene». Poi se n'era andato. Gli agenti della quarta sezione della Mobile lo hanno intercettato poco dopo mentre parcheggiava sotto casa dell'ignaro fratello. I preziosi però erano spariti. Intanto la ragazza in Questura, raccontava tutto, e scattavano le manette. [am.ag.]

LA PROTESTA Un comitato anti-parcheggio

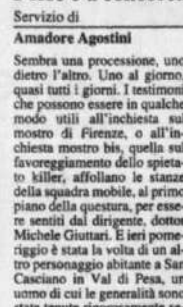
Contro l'ipotesi di un parcheggio privato in via Caracciolo, nella zona delle Cure, ha preso posizione il «Comitato via Caracciolo». In una lettera firmata dal presidente, architetto Vinicio Somigli, e inviata anche alla procura della Repubblica, vengono esposti tutti i motivi che sconsigliano l'esecuzione di tale progetto in un'area che già soffre per problemi riguardanti l'assetto del territorio e la mobilità. Fra le previsioni del Comune — è scritto nella lettera — c'è la realizzazione in via Caracciolo di un parcheggio privato sotterraneo di 72 posti auto. «Gli abitanti della zona — scrive l'architetto — ritengono assurda, incolta e quindi inaccettabile la localizzazione di un parcheggio privato su suolo pubblico».

INTERROGATO IERI POMERIGGIO IN QUESTURA UN 'PAESANO' DI PACCIANI Mostro: nuovo testimone segreto

Forse è a conoscenza di episodi particolari legati ai «compagni di merenda»

Servizio di Amadore Agostini

SEMBRA una processione, uno dietro l'altro. Uno al giorno, quasi tutti i giorni. I testimoni che possono essere in qualche modo utili all'inchiesta sul mostro di Firenze, o all'inchiesta mostro bis, quella sul favoreggiamento dello spietato killer, affollano le stanze della squadra mobile, al primo piano della questura, per essere sentiti dal dirigente, dottor Michele Giuttari. E ieri pomeriggio è stata la volta di un altro personaggio abitante a San Casciano in Val di Pesa, un uomo di cui le generalità sono state tenute rigorosamente segrete. In quale contesto si inserisca questo uomo di una certa età è ancora un mistero. Si tratterebbe comunque di una «persona informata sui fatti», qualcuno che potrebbe raccontare qualche particolare sulle vicende che hanno avuto per protagonista Pietro Pacciani e quei «compagni di merenda» che lo stesso Pacciani cer-



Pietro Pacciani aspetta il processo d'appello

ca di discolpare nel suo ultimo memoriale. Le indagini del dottor Giuttari comunque affondano in quel mondo, finora poco esplorato, di persone che sanno qualcosa e che non hanno mai parlato. Per pigrizia, per «evitare rogne» perché «pensavano che non fosse importante».

Testimoni nuovi, dunque, gente mai ascoltata in precedenza, o, che comunque non ha mai depresso nelle aule della Corte d'Assise. Non molti giorni addietro era stata la volta di una ragazza di San Casciano la cui deposizione è stata oggetto di una deli-

cata «querelle» finita con la segregazione degli atti da parte del pubblico ministero Paolo Canessa. La ragazza comunque avrebbe sostanzialmente precisato quanto ebbe a dichiarare nel settembre 1985, a pochi giorni dal delitto dei francesi. In epoca non sospettata. Nel verbale, comunque, non avrebbe mai fatto il nome di Pacciani legato all'omicidio dei francesi o di altri «compagni di merenda». Alle 16 di ieri comunque il teste si è presentato negli uffici della Mobile, senza bisogno dell'assistenza di un avvocato. Era stato «invitato» con biglietto formale come persona informata. Ignorava il motivo per cui era stato chiamato in Questura ed era anzi piuttosto spaventato da questa convocazione. Il fascicolo giudiziario comunque si va ingrossando giorno dopo giorno mentre l'ex agricoltore di Marcatane, al centro clinico del carcere di Pisa, non riesce a mangiare e si lamenta che «non vuole morire in carcere. Innocente».